PREZZI D'ABBONAMENTO al „Piccolo" e al „Piccolo della Sera" per tre mesi: Trieste a domicilio due volte al giorno C. 9.—; Monarchia a.-u.: una spediz. C. 9.—, due spediz. al giorno C. 11.—; Germania: C. 12.60; Paesi dell'Unione Postale: „Il Piccolo" oppure „Il Piccolo della Sera C. 8.20; tutti due giornali spedizione due volte al giorno C. 16.40. Mese, semestre ed anno in proporzione. Pagamenti anticipati. nel regno d'Italia è più conveniente prendere l'abbonamento all'ufficio postale della propria città. Si paga per il „Piccolo" L. 5.60; „Piccolo" e „Piccolo della Sera" L. 9.95.

IL PICCOLO

INSERZIONI alle condizioni generali fissate nel regolamento dell'Amministrazione che è a disposizione dei committenti e si spedisce a richiesta. Prezzo per ogni riga (larga 64 mm., alta 2⁵/₁₀ mm.): avvisi di commercio e industriali cent. 40; comunicati, avvisi teatrali, finanziari, mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc., Cor. 1.25; nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe Cor. 40, ogni riga in più Cor. 4. Pagamenti anticipati. Non si assume alcuna responsabilità per la pubblicazione di avvisi in giorni o posti determinati.

Anno XXXII. Uffici: Direzione e Amministrazione: Piazza Carlo Goldoni N. 1. Redazione e Tipografia: via Silvio Pellico N. 4 (palazzina del «Piccolo»). Trieste, Venerdì 20 Giugno 1913 Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227. Interurbano N. 485. N. 11479

Situazione disperata tra gli alleati?

L'Austria di fronte alla Russia nei Balcani

Il „no" della Bulgaria alla Serbia

Sofia, *19 giugno*

La risposta della Bulgaria alla nota serba in cui si chiede la revisione del trattato è stata presentata oggi a Belgrado da parte dell'inviato bulgaro. La nota confuta in modo esauriente i motivi addotti a favore della revisione e costituisce un «no» categorico alla domanda della Serbia. Eccone il contenuto secondo l'Agenzia telegrafica bulgara:

«Nella risposta alla nota serba chiedente la revisione del trattato d'alleanza il Governo bulgaro esprime il suo vivo rincrescimento e la sua costernazione per il fatto che la Serbia contesti l'efficacia impegnativa del trattato all'indomani degli avvenimenti storici che avrebbero dovuto consolidare l'alleanza stipulata per iniziativa della Bulgaria stessa. La nota menziona i documenti contenenti il patto di alleanza, cioè il trattato, la convenzione supplementare segreta, la convenzione militare, i quattro accordi ed una dichiarazione dei due stati maggiori generali che formano un tutto inscindibile. Gli accordi fra gli stati maggiori hanno la loro origine nella convenzione militare, la quale dice che la distribuzione ed il concentramento delle forze militari mobilizzate e le loro operazioni si effettueranno previo accordo fra i capi di stato maggiore generale. Questi accordi hanno dunque indubitabilmente carattere impegnativo riconosciuto da entrambi i Governi. Perciò è giustificata la negazione della loro validità o la restrizione della loro portata da parte della Serbia e le affermazioni del Governo serbo a questo riguardo cadono da sè. Giusta la menzionata convenzione la Bulgaria non era obbligata a inviare sul teatro della guerra macedone centomila combattenti ma soltanto una divisione, ciò che essa ha fatto. Dopochè i turchi furono ricacciati oltre la linea Uesküb-Köprüllü-Istib, perfino questa divisione potè essere richiamata sul teatro della guerra in Tracia. La Serbia era obbligata a mandare in Tracia le truppe occorrenti appena fosse cessata la necessità di mantenere in Macedonia le truppe stabilite nella convenzione. La Serbia e la Bulgaria hanno mantenuto strettamente i loro impegni; esse non fecero nè più nè meno di ciò. La Tracia doveva essere considerata come il teatro principale della guerra, particolarmente per la circostanza che il dominio sul Mare Egeo, esercitato prima dalla flotta italiana e poi dalla flotta greca, tolse ai turchi la possibilità di dirigere le loro truppe asiatiche verso la Macedonia, costringendoli anzi ad inviarle tutte nella Tracia. In Macedonia era rimasto un esercito relativamente debole, che dalle truppe bulgare già nel dodicesimo giorno della guerra fu tagliato fuori dal nucleo delle truppe turche, e contro il quale le truppe serbe, greche e montenegrine avevano da combattere in comune.

Già il fatto che il comando supremo serbo finchè durò la guerra non ha sentito il bisogno di chiedere l'invio di 32.000 uomini di truppe bulgare in Macedonia, ma al contrario ha ritenuto possibile di dislocare dal teatro macedone 35.000 uomini di truppe serbe per inviarle ad Adrianopoli, dimostra chiaramente che se lo stato maggiore bulgaro avesse inviato 100.000 uomini in Macedonia, questo provvedimento sarebbe riuscito fatale per tutti gli alleati. In quanto all'affermazione che la Serbia essendole mancato l'aiuto della Bulgaria sia stata costretta a mobilizzare un numero maggiore di truppe di quello stabilito nella convenzione, questa affermazione è infondata perchè la Bulgaria ha fornito alla Serbia l'aiuto promessole, ed oltre a ciò la convenzione militare obbligava entrambi i paesi a mettere in campo almeno 150.000 uomini per la Serbia e 200.000 per la Bulgaria. La convenzione non stabiliva la cifra massima delle truppe da mettersi in campo. La Bulgaria ha mobilizzato il triplo delle forze minime previste dalla convenzione. E' fuori di dubbio che la Bulgaria distruggendo sui campi di battaglia di Lule Burgas e Bunar Hissar il grosso delle forze turche - a non parlare nemmeno degli altri combattimenti e dell'arresto delle riserve asiatiche presso Ciatalgia e Bulair - ha fatto molto di più di quello che le imponeva il trattato. Siccome ogni coalizione militare ha il compito di debellare il nemico e di condurre le armi degli alleati alla vittoria, e siccome nell'adempimento di questo compito essenziale gli alleati hanno il dovere di assistersi reciprocamente con tutti i mezzi, il Governo bulgaro non può nascondere la sua sorpresa perchè questioni di simile genere si fanno servire come motivo per chiedere compensi. Riguardo alla pretesa di compenso motivata col fatto che la Bulgaria ottiene un maggiore territorio all'est, mentre la Serbia perde una parte di territorio all'ovest, la nota constata che queste pretese stanno in contraddizione con la convenzione segreta, la quale non stabilisce i confini estremi degli acquisti territoriali dei due Stati ad est della Struma e del Rodope ed a ovest e nord dello Sciardagh.

Il trattato non fa veruna menzione del territorio sulla costa adriatica. Cionondimeno il Governo bulgaro, guidato dal sentimento di solidarietà, ha avvertito più d'una volta in tempo il Governo serbo che la Bulgaria era pronta ad appoggiare la Serbia. La risoluzione della Serbia di rinunciare alla costa adriatica fu presa all'insaputa del Governo bulgaro, e se la rinuncia alla costa adriatica costituisce per la Serbia un sacrificio impostole dalle grandi potenze, anche la cessione di Silistria e la rinuncia a Ciatalgia ed alla costa del Mar di Marmara costituiscono un sacrificio per la Bulgaria. Del resto questo sacrificio non è di grande entità per la Serbia dopo la decisione delle potenze di concederle uno sbocco commerciale sull'Adriatico, e dopo il fatto che il confine serbo combacia con quello montenegrino, dimodochè fin d'ora la Serbia può disporre di due eccellenti porti, cioè Dulcigno ed Antivari, che bastano perfettamente ad assicurare la sua completa indipendenza economica per l'avvenire.

La cooperazione della Grecia e del Montenegro durante la guerra non ha affatto mutato la situazione, giacchè l'intervento degli eserciti greco e montenegrino, che combatterono con quelle stesse forze turche che erano state tagliate fuori dalla Bulgaria, ha agevolato di molto le operazioni dell'esercito serbo. Siccome però d'altro canto le aspirazioni greche riflettono regioni che o sono territorio indubbiamente greco o probabilmente sono territori sui quali la Serbia si è obbligata a non elevare pretese, così non vi è alcuna ragione di far partecipare la Grecia anche alle aspirazioni sul territorio contrastato esclusivamente fra la Bulgaria e la Serbia.

In quanto alle pretese del Montenegro, la Bulgaria dichiara di non avervi alcun interesse. Siccome i serbi sostengono che la guerra fu continuata dopo il fallimento delle trattative di Londra esclusivamente nell'interesse della Bulgaria, si deve osservare che la rottura delle trattative e la ripresa delle ostilità erano state decise nell'interesse e per comune accordo degli alleati, senza che la Serbia avesse elevata la benchè minima obiezione. Al contrario la Serbia ha inviato truppe per aiutare il Montenegro a prendere Scutari, dove le ostilità non erano cessate come non erano cessate dinanzi a Giannina.

La nota dice poi che la Serbia si mette in contrasto col trattato se sostiene che in esso non sia sistemata definitivamente la maniera di dividere i territori. L'articolo 2 dell'aggiunta segreta al trattato dispone che tutte le conquiste territoriali che potrebbero essere fatte grazie all'azione comune, sieno sottoposte ad un condominio dei due alleati e che la loro liquidazione debba seguire subito ed al più tardi tre mesi dopo ristabilita la pace. La nota espone quindi la base pattuita secondo la quale dovrebbe seguire la divisione. Se le due parti dovessero convincersi essere impossibile l'organizzazione del territorio macedone come provincia autonoma, allora si dovrebbe procedere secondo questa base:

La Serbia si impegna di non chiedere nulla oltre una linea che parte a nord di Palanka partendo dall'attuale confine serbo-bulgaro ed in genere discende verso sud-ovest al lago di Ochrida terminando presso il convento di Gabovic. La Bulgaria si impegna di accettare questa linea di confine. Se lo czar, il cui supremo arbitrato verrà invocato, si pronuncerà per questa linea, si intende da sè che i due Stati si impegnano ad accettare la linea come confine definitivo, che lo czar considererà per diritto e per gli interessi come più corrispondente per le due parti. Questo articolo, che contiene la traccia dettagliata della menzionata linea, stabilisce con esattezza il confine della zona controversa. Se la Serbia vuole contendere questo territorio alla Bulgaria, essa dimentica che la guerra non mirava a conquiste territoriali, ma che essa fu intrapresa per la liberazione dei connazionali bulgari e serbi dal gioco turco, che per la Bulgaria la Macedonia non è affatto una colonia che possa essere spezzata, bensì la parte di un vivo organismo nazionale e la culla della cultura bulgara. La Serbia dimentica anche le lotte sostenute dai bulgari macedoni per la loro libertà e per la loro individualità nazionale e che hanno costato maggiori sacrifici che i sacrifici dei serbi per l'occupazione del loro territorio. Essa dimentica che la Bulgaria ha assunto su di sè i maggiori rischi della guerra e che essa ha subito perdite del doppio maggiori di quelle di tutti i tre alleati insieme. Ciò è avvenuto principalmente per la liberazione dei suoi fratelli oppressi nella Macedonia. Se la Bulgaria, dopo lunghe e penose esitanze, ha accettato di permettere contestazioni per una parte della Macedonia ed affida la sorte di questa parte al lodo dello czar, ciò avvenne per porre fine alle sofferenze dei suoi connazionali, nutrendo fiducia nell'alto spirito di giustizia dell'arbitro che riconoscerebbe una parte considerevole della zona controversa alla nazione che forma la maggioranza della popolazione di questa zona controversa e per solidarietà verso la Serbia, dalla quale con diritto e ragione spera che rispetterà la libertà ed i diritti nazionali dei bulgari in quel tratto di territorio controverso che le fosse assegnato dal lodo.

Le attuali pretese del Governo serbo di una revisione del trattato motivate con le condizioni mutate dagli avvenimenti subentrati nel corso della guerra, non sono di oggi. Già il 15 settembre 1912, sei mesi e mezzo dopo la stipulazione del trattato d'alleanza e venti giorni prima della dichiarazione di guerra, il Ministero serbo degli esteri ha diretto ai suoi rappresentanti all'estero una nota circolare che porta il numero 5669 ed è firmata dal presidente dei ministri Pasic, in cui, con riguardo alla proposta del conte Berchtold circa la decentralizzazione della Turchia europea, raccomandava di lavorare per l'autonomia della Vecchia Serbia e di insistere principalmente per la sua delimitazione. Questa circolare comprendeva entro i confini della vecchia Serbia tutto il vilajet di Kossovo col sangiaccato di Novibazar, la parte nord-ovest di Scutari col territorio della costa adriatica, la parte settentrionale ad est del vilajet di Monastir con Dibra, Perlepe, Sistovo ed Ochrida coi loro dintorni. Il Governo serbo cercò ancora prima che gli fossero noti i risultati della guerra di ingrandire il suo futuro territorio nella Macedonia.

In chiusa della nota, il Governo fa un urgente e vivissimo appello al Governo serbo di voler rispettare lealmente il trattato, rinunciando alla sua domanda di revisione del trattato nell'interesse dell'alleanza, che ha dato così preziosi frutti, affidandosi per la liquidazione della relativa zona controversa alla decisione del supremo arbitro, che dovrà seguire entro il più breve tempo possibile.

Un giornalista bulgarofilo ferito da serbi?

SOFIA 19 (N). Il corrispondente della «Narodne Listi» Vladimiro Sizi, fu aggredito ieri sera da tre individui per un articolo bulgarofilo, e rimase ferito. Sizi pretende che i suoi aggressori sieno stati serbi.

I combattimenti iniziati?

SOFIA 19 (N). Edizioni straordinarie annunciano l'inizio dei primi combattimenti in Macedonia. Secondo il «Vecerna Posta», volontari bulgari avrebbero attaccato i serbi in parecchi punti. In luogo ufficiale non si dà nessuna informazione.

Una stazione e un treno fatti saltare dai bulgari

700 soldati serbi uccisi?

SOFIA 19 (N). Il «Rec» reca che bande rivoluzionarie macedoni hanno fatto saltare in aria la stazione di Hadeilar ed un treno militare serbo. In seguito all'esplosione sarebbero rimasti morti 700 soldati serbi. La stazione sarebbe andata completamente distrutta.

Una scaramuccia

SOFIA 19 (B). Due bulgari del villaggio di Bogdanici nel distretto di Gewgheli fuggirono, in seguito a vessazioni sofferte da parte dei serbi, in direzione del più vicino avamposto bulgaro. Le truppe serbe e greche aprirono allora il fuoco contro i fuggiaschi e contro l'avamposto bulgaro, il quale rispose al fuoco. Rimasero uccisi due soldati, un serbo ed un greco; i bulgari non ebbero perdite.

Disastroso scontro fra un treno militare bulgaro e un altro - 45 morti

SALONICCO 19 (B). Presso Jeni-Köi fra Drama e Xanti, si scontrarono due treni, uno dei quali era occupato da truppe bulgare. Cinque carrozzoni furono distrutti. Sarebbero rimasti uccisi cinque ufficiali e quaranta soldati bulgari; un numero considerevole d'uomini sarebbero feriti.

Ammutinamento smentito

SOFIA 19 (N). La notizia secondo la quale le truppe della prima divisione bulgara, reclutate a Sofia e dintorni, si sarebbero ammutinate durante il viaggio alla volta di Plivnica, perchè il treno che le trasportava non era sostato a Sofia, è, - a quanto afferma l'Agenzia telegrafica bulgara - falsa. Ciò risulta anche dal fatto, che i soldati sapevano di ottenere un congedo per andare a trovare le loro famiglie non appena arrivati all'accampamento.

Ghescioff a Vienna

VIENNA 19 (B). L'ex-presidente dei ministri bulgaro Ghescioff è giunto qui, per trattenersi alcuni giorni e consultare i medici causa un male agli orecchi.

Le dichiarazioni di Tisza sulla politica balcanica a.-u.

Budapest, *19 giugno*

A completamento della relazione inviatavi per il «Piccolo della sera» dell'odierna seduta della Camera dei deputati, vi mando quanto segue:

Il discorso del presidente dei ministri, conte Tisza, sulla politica estera fu occasionato dal dibattito sul disegno di legge circa la quota spettante all'Ungheria dei sorpassi nelle spese comuni. Fungeva da relatore Hegedüs. Dopo il breve discorso del relatore, prese la parola il conte Khuen-Hedervary, il quale dichiarò che i crediti in parola furono per la massima parte impiegati per il completamento degli armamenti militari. Accennò agli avvenimenti straordinariamente importanti degli ultimi mesi, soggiungendo che i sacrifici fatti per il mantenimento della pace non furono troppo grandi. Il grande sconvolgimento sui Balcani non fu affatto dannoso per la monarchia. Circa i rapporti futuri tra gli Stati balcanici, rileva che si deve dare il massimo peso, affinchè questi vivano del tutto indipendenti, ciò che è anche una premessa per lo sviluppo economico di questi paesi. Essere necessario di seguire anche in seguito con attenzione gli avvenimenti sui Balcani.

Prende poi la parola il presidente dei ministri Tisza, che dice che la monarchia a.-u., originariamente come le altre grandi Potenze, ha assunto, rispetto alla questione balcanica, il punto di vista della conservazione dello statu quo. Noi però fummo i primi a dichiarare che non si dovevano togliere ai popoli balcanici i frutti delle loro vittorie. In ciò non si deve scorgere un contrasto. Noi abbiamo mantenuto la massima dello statu quo, finchè gli avvenimenti non erano maturati e dovemmo abbandonare questo punto di vista nell'istante in cui gli Stati balcanici per propria forza furono in grado a guarentire la loro completa indipendenza senza intromissione di una Potenza estera (vivi applausi). Il nuovo ordinamento delle cose non deve far divenir pessimisti. Esso vince molte difficoltà sorte appunto in conseguenza di questo principio, poichè da ora in poi sarà chiaro che è nostro compito e nostro interesse di appoggiare l'indipendenza e lo sviluppo di questi popoli, i quali d'altro canto si convinceranno di poter far affidamento sulla nostra benevolenza. Chi dirige la nostra politica estera ha quindi saggiamente operato quando subito dopo le prime vittorie balcaniche ha dichiarato di seguire con simpatia gli sforzi degli alleati. Noi abbiamo però nella questione tracciato due confini che stanno in intimo nesso l'uno con l'altro: che cioè la Serbia non occupi territori situati sull'Adriatico ed abitati da altre nazionalità e che l'Albania sia autonoma. Anche questo corrisponde al nostro abituale punto di vista. Abbiamo fatto valere questo principio con calma e con fermezza, in modo che l'azione nostra fu coronata da successo. Gli incidenti, sorti durante la crisi, hanno dato prova del nostro amore di pace e della nostra longanime pazienza. Sarebbe un imperdonabile errore non voler comprendere questo amore e questa pazienza e credere che l'assetto finale delle cose balcaniche possa avvenire o senza di noi o contro i nostri interessi. Abbiamo bensì talvolta potuto accettare questo punto di vista, ma solo in quanto noi non aspiriamo nè ad espansioni territoriali, nè a protettorati, nè a posizioni privilegiate. Così sono però tracciati i limiti per il nostro disinteressamento, perchè un disinteressamento completo noi non possiamo accettare (vivi applausi). Noi dobbiamo proteggere e proteggeremo i nostri interessi in merito a tutto ciò che avviene nei Balcani, e non tollereremo alcun avvenimento che si opponga a questi nostri interessi. Il nostro interesse - non posso ripeterlo a sufficienza - sta nell'assicurare l'indipendenza reale degli Stati balcanici: questo è l'alfa e l'omega della nostra politica (vivi applausi). Abbiamo assunto questo punto di vista in passato e lo sosterremo anche in avvenire, ed anche ora che gli Stati balcanici si accingono a ripartirsi il bottino delle loro vittorie. Tale questione ha condotto a gravi divergenze tra gli alleati e persino fatto già avvicinare il pericolo d'una guerra.

In tale situazione è venuta ora a intercalarsi tra Bulgaria e Serbia un'azione speciale della Russia, che ha assunto un carattere di fronte al quale noi dobbiamo precisare nel modo più chiaro il nostro punto di vista. Il nostro punto di partenza è anche qui la reale indipendenza degli Stati balcanici. Possano regolarla le attuali questioni, per qualsiasi via, sia pure con la guerra - ciò che deploreremmo - sia pacificamente.

Per ciò che riguarda quest'ultima via, i due Stati possono venire a un accordo con una libera decisione o a mezzo dell'arbitrato di un giudice prescelto. Un altro procedimento però, che avesse il carattere d'un intervento, sarebbe incompatibile con la piena indipendenza degli Stati balcanici (vive approvazioni e battimani). Naturalmente non possiamo limitarci, nel caso d'un accordo a mezzo d'un arbitrato o di una mediazione, a far valere il nostro punto di vista nella regolazione definitiva delle questioni balcaniche, e possiamo accettare soltanto una regolazione che assicuri la piena e reale indipendenza agli Stati balcanici e non implichi come condizione privilegi tali per alcuna potenza, che minaccino la vera indipendenza degli Stati balcanici (applausi). Il mantenimento di questo principio è per noi questione di vita o di morte. Solo esso ci offre garanzie per lo sviluppo futuro. Il compito della monarchia è di cooperare nei tempi di pace al benessere del paese e di assicurare la sua indipendenza in quelli procellosi. Tale compito sarà osservato con inflessibilità anche per l'avvenire, nella certezza che ogni passo che noi in tali riguardi faremo gioverà a riavvicinarci sempre più ai popoli balcanici (applausi).

L'impressione del discorso in Bulgaria e in Serbia

VIENNA 19 (N). La «Neue Freie Presse» reca: L'odierno discorso del presidente dei ministri conte Tisza alla Camera ungherese ha destato viva soddisfazione nei circoli bulgari. Le parole energiche, con le quali Tisza ha presentato l'indipendenza degli Stati balcanici come meta principale della politica a.u., troveranno nella Bulgaria una eco vivace. La Bulgaria soltanto difficilmente si deciderebbe ad aderire all'invito di Sassonoff di sottoporre la questione serbo-bulgara a Pietroburgo, perchè colà di fronte ai tre altri presidenti dei ministri si troverebbe in minoranza e già in antecedenza dovrebbe aspettarsi un'ostilità compatta. La Serbia e la Grecia si sono già messe d'accordo circa i loro confini e la Bulgaria preferisce di mettersi al tavolo di discussione separatamente con i suoi due alleati.

Nemmeno nei circoli serbi il discorso di Tisza ha fatto un'impressione sfavorevole. In Serbia si crede di poter calcolare con tutta certezza che l'Austria-Ungheria, qualora si venisse alla guerra, osserverà rigorosa neutralità. La massima attenzione desta quel passo del discorso di Tisza che parla del promovimento economico degli Stati balcanici. Si considera la conferenza doganale tenutasi ieri a Vienna come sintomo che sono stati iniziati i lavori preparatori per i negoziati politico-commerciali. Come questi si svolgeranno dipenderà in prima linea dall'atteggiamento dei delegati a.-u. alla conferenza finanziaria di Parigi rispetto alla Serbia.

Un colloquio di Berchtold con l'inviato bulgaro

VIENNA 19 (N). Questo inviato bulgaro ha conferito ieri per un'ora col conte Berchtold. Quindi vi fu una conferenza dei ministri comuni nella quale si stabilirono le linee fondamentali per l'odierno discorso del conte Tisza.

La voce di uno sbarco russo al Monte Athos

ROMA 19 (N). La «Tribuna» ha ricevuto un dispaccio da Costantinopoli, in cui è detto che giorni sono il Governo russo domandò alla Porta il libero passaggio dei Dardanelli per la sua nave da guerra «Kinimetz» con truppe di sbarco, destinate al monte Athos. Il passaggio venne rifiutato essendovisi opposti gli ambasciatori austriaco e germanico.

L'ambasciatore russo, a un redattore della «Tribuna» che lo interrogò in proposito, disse che la Russia, in seguito ai torbidi religiosi di quel territorio, d'accordo col patriarcato di Costantinopoli, aveva pensato d'inviare una commissione di carattere puramente religioso e formata da elementi esclusivamente religiosi per studiare le divergenze. Ma l'ambasciatore concluse dichiarando assolutamente fantastica la richiesta del passaggio di una nave da guerra russa per operare sbarchi nella Calcidica. L'invio di navi da guerra o di soldati al monte Athos sarebbe un fatto di tale gravità, che tutti i gabinetti dovrebbero esserne informati e così le ambasciate. Ora, l'ambasciatore non sa nulla di ciò.

La conferenza finanziaria di Parigi

PARIGI 19 (N). La commissione finanziaria internazionale terrà già domani la sua seconda riunione plenaria. Da parte ufficiosa si dice che tutte le grandi Potenze hanno aderito all'articolo secondo del regolamento, in forza del quale le decisioni della commissione devono esser prese all'unanimità.

IL PROCESSO PER L'ASSASSINIO di Mahmud Scefket

COSTANTINOPOLI 19 (N). Dinanzi al Tribunale di guerra è incominciato il processo contro gli uccisori di Mahmud Scefket pascià. Sono presenti 22 accusati, mentre altri 14 sono contumaci. Il processo si svolge a porte chiuse. La sentenza probabilmente sarà pronunciata entro questa notte. Si crede che vi saranno 10 condanne a morte.

Riforme politiche in Egitto

CAIRO 19 (N). Il ministro egiziano della giustizia Hussein Rusdi pascià è partito per l'Europa per ottenere il consenso e la firma del kedivè a un decreto, col quale si scioglie l'assemblea nazionale, si aumenta il numero dei membri dell'assemblea stessa e si allarga la competenza del Consiglio legislativo. Il Consiglio dovrà d'ora in poi essere eletto.

AL REICHSTAG

BERLINO 19 (B). Nell'odierna seduta del Reichstag, continuandosi la discussione articolata della riforma militare, fu respinta una proposta dei socialisti, che agli appartenenti all'esercito sia garantita la libertà dei sentimenti politici e religiosi, nonchè quella della loro attività privata.

Una movimentata seduta alla Camera austriaca

VIENNA 19 (N). Nell'odierna seduta della Camera Spincic si lamenta dello stato in cui sono lasciate le province meridionali della monarchia e delle posposizioni negli avanzamenti di impiegati slavi. L'oratore viene quindi a parlare del contegno della monarchia nella crisi balcanica. L'unico risultato per l'Austria-Ungheria fu di salvare il suo prestigio, che si ridusse a creare un'Albania autonoma. Colpa di questo fallimento della politica estera fu il punto di vista osservato dal Governo di fronte agli jugoslavi.

Spenul richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni dei contadini nella Bucovina, i quali, secondo l'oratore, furono i sostegni della monarchia contro i tentativi russofili.

Moraczewski si lamenta delle tristi condizioni economiche della Galizia, indi, su proposta di Schachinger si chiude la discussione generale e si eleggono a oratori generali Sveceny contro e Hauser pro. Parlano questi due, poi i relatori della minoranza Verstovsek, Vacek, Diamand, Choc, Nemec e Stanek.

Choc si occupa del rimprovero mosso dai deputati tedeschi agli czechi perchè si sono opposti alla manifestazione per il giubileo dell'imperatore Guglielmo. Mentre la presidenza della Camera ha ignorato il giubileo dell'unità d'Italia, che pure è uno Stato vicino ed alleato, ed ha ignorato il giubileo dei Romanoff, si è invece ricordata del giubileo dell'imperatore di Germania, ed ha chiesto l'adesione degli czechi ad una manifestazione. Come può la maggioranza slava di questo impero dichiararsi per una manifestazione a favore dell'imperatore di Germania, del quale gli slavi sanno che egli influisce sui circoli dirigenti dell'Austria contro gli slavi? Gli slavi non possono approvare che l'imperatore di Germania favorisca l'invasione del capitale germanico nell'Austria e la propaganda tedesca contro gli slavi. Accenna poi alle leggi tendenti ad espropriare i polacchi della Prussia e ripete che non si può pretendere che gli slavi si prestino ad una manifestazione per l'imperatore di Germania.

Insulti e tumulti

Pres.: Rilevo dal protocollo stenografico che il deputato Choc nel suo discorso ha parlato in forma sconveniente d'un sovrano estero e perciò lo chiamo all'ordine.

Seguono rettifiche di fatto.

Biankini esordisce in croato, poi continua in tedesco protestando contro la tendenza del discorso di Dobernig in quanto questi mira a far dipendere il sacrosanto diritto degli jugoslavi della Monarchia di vivere come nazione libera ed equiparata alle altre e di svilupparsi, dal beneplacito dei tedeschi (vive approvazioni degli jugoslavi). L'unica difficoltà per la soluzione del problema jugoslavo sta nella tracotanza dei tedeschi e dei magiari, i quali non vogliono capire che non si potrà pervenire alla tranquillità e al buon ordine se non osservando il principio della più rigorosa equità e della equiparazione verso tutti i popoli (vivi applausi degli jugoslavi). Di fronte all'affermazione di Dobernig che i tedeschi non permetteranno mai che gli jugoslavi siano padroni esclusivi della costa adriatica, egli deve osservare che gli jugoslavi vivono sull'Adriatico da oltre 12 secoli. Non la guerra nei Balcani fu una guerra di conquista o di rapina; invece sarebbe una guerra di rapina contro un popolo di questo Stato se si effettuassero i piani annunziati da Dobernig (approvazioni degli jugoslavi), e sarebbe anche una vergogna per la civiltà europea. Al Dobernig e ai suoi colleghi si deve gridare «hands off!» (vivi applausi degli jugoslavi).

Seidl, tedesco nazionale, fa un gesto come per significare a Biankini che si impicchi. Questo gesto provoca le proteste più clamorose da parte degli slavi. Biankini urla, gli sloveni urlano ancor più. Il baccano si prolunga per un bel po', e gli animi si accalorano.

Fra il rumore anche il deputato Ravnicar polemizza contro il discorso di Dobernig, e dice che gli slavi non permetteranno mai che s'introduca «via facti» la lingua tedesca come lingua di Stato in casa loro. Polemizza in particolare contro le osservazioni di Dobernig riferentisi all'Adriatico, e dice che gli slavi vogliono mantenere ad ogni costo la loro posizione come padroni di casa nell'Adriatico. Si occupa poi delle condizioni degli slavi in Stiria, in Carinzia e in Carniola, e dice che la conciliazione al mezzogiorno della monarchia non sarà possibile che sulla base della perfetta equiparazione (vivi applausi).

Contro le offese a Guglielmo

Il relatore Steinwender riepiloga la discussione. A un certo punto dice: Il deputato Choc ha approfittato dell'occasione per attaccare l'imperatore di Germania. Non si è accontentato d'aver contribuito con la sua opposizione acchè sia tralasciato in questo Parlamento un atto di cortesia verso l'imperatore di Germania. E' noto, e del resto non è un gran guaio, che singole frazioni sono contrarie non solo all'imperatore di Germania, ma anche all'alleanza con la Germania e alla Triplice alleanza in genere. Per fortuna, però, la Triplice alleanza, e specialmente l'alleanza con l'impero germanico, non dipende, come altre cose, dal beneplacito d'ogni singola frazione del Parlamento, ma si fonda sulla saggezza, sulla forza e sulla lealtà degli augusti alleati (vivi applausi dei tedeschi nazionali), sulla logica dei fatti, sul bisogno di vivere della monarchia, sulla volontà e sulla forza di quei popoli dell'impero che ci tengono ad essere considerati come popoli sostenitori dello Stato. Perciò resta l'augurio dell'Austria all'imperatore di Germania, che il Parlamento abbia parlato o no.

Vivi applausi dei tedeschi nazionali, urli formidabili degli czechi radicali. Scoppiano nuovi tumulti. Da tutti i banchi degli slavi si urla, si sbattono i banchi e si pestano i piedi, si grida «Viva la Serbia, viva la Russia!» e s'intona un inno slavo. I tedeschi rispondono gridando «Viva Steinwender!». Gli slavi di rimando urlano «Abbasso Steinwender, vergogna!». Il baccano dura oltre 10 minuti, il presidente prega invano di far silenzio, e infine è costretto a sospendere la seduta per 5 minuti e a convocare i capi gruppo. La pausa dura invece oltre mezz'ora: nel frattempo si concerta una dichiarazione da farsi dallo Steinwender nel senso che l'accenno alla Triplice alleanza egli l'ha fatto a nome proprio, e non per mandato del suo partito. Ripresa la seduta, Steinwender riprende la parola per fare appunto questa dichiarazione, ma mentre era convenuto che nessun tedesco lo avrebbe interrotto, il deputato Hummer si mette a gridare «Viva Steinwender!», provocando osservazioni sarcastiche dei suoi propri censenzienti. Finalmente il baccano cessa e si passa agli appelli nominali.

Gli italiani liberali hanno votato tutti pel passaggio all'ordine del giorno sull'esercizio provvisorio ed hanno votato anche per le proposte a favore dei ferrovieri.

VIENNA 20 (ore 1 ant.) La risoluzione Schraffl viene approvata con voti 226 contro 101. Quindi vengono elevate a conchiuso le altre risoluzioni e si chiude la seduta all'1 ant. Prossima seduta domani con la terza lettura dell'esercizio provvisorio e del regolamento provvisorio.

La prammatica di servizio e la situazione parlamentare

VIENNA 19 (N). La questione della prammatica di servizio in relazione al piccolo piano finanziario che tiene da più giorni in sospeso le sorti del Parlamento pare potrà essere stasera in qualche modo risolta. In proposito si sono tenute già parecchie conferenze confidenziali col presidente dei ministri, conferenze sulle quali i giornali hanno dato solo poche ed inesatte informazioni. Anzi nella «Neue Freie Presse» in una relazione sulle trattative assolutamente confidenziali tra il presidente dei ministri ed i capipartito aveva attribuito al barone Malfatti delle dichiarazioni affatto divergenti da quelle che, come si vedrà più sotto, il barone Malfatti fece realmente. Il contegno dei deputati liberali italiani, da quanto risulta, è chiaro ed il barone Malfatti lo ha già annunciato nelle conferenze suddette nelle quali, sia con riguardo alla necessità di sanare le finanze provinciali, sia con riguardo alla prammatica di servizio, ebbe a dichiarare che i deputati liberali italiani procedono d'accordo con tutti quei partiti che vogliono che sieno continuate le discussioni del Parlamento, finchè il piano finanziario non sarà pienamente approvato e quindi sono d'accordo con la sessione da tenersi in luglio e con la domanda di garanzie per l'effetto della retroattività dei benefici della prammatica a decorrere dal luglio prossimo venturo, quando la sessione non potesse essere tenuta in luglio causa l'ostruzione degli czechi agrari e dei ruteni e dovesse essere differita in autunno. Da quanto si vocifera alla Camera, pare che si adotterà una formula di compromesso fra i partiti maggiori nel senso che la prammatica di servizio avrà retroattività dal 1. settempre in poi. In questo caso la votazione del bilancio provvisorio potrebbe seguire già stasera.

L'accordo raggiunto

VIENNA 19 (N). Sulle trattative corse oggi fra i partiti e il Governo nella questione del piano finanziario i giornali recano che nella seduta della commissione parlamentare del club polacco il presidente dott. Leo fu incaricato di far pratiche per raggiungere un compromesso fra l'Unione nazionale tedesca e i cristiano-sociali dall'una parte e il Governo dall'altra, proponendo che il piano finanziario sia trattato in autunno, ma che la prammatica di servizio abbia efficacia retroattiva a datare dal 1.o settembre.

Alle 11 ant., i capipartito si recarono alla conferenza col presidente dei ministri conte Stürgkh. Si discusse la proposta del club polacco, ma i rappresentanti dell'Unione nazionale tedesca e dei cristiano-sociali insistettero sulla retroattività della prammatica di servizio dal 1.o luglio in poi. Il conte Stürgkh dichiarò d'esser pronto ad aderire alla proposta dei polacchi, purchè si rinunzi alla sessione in luglio. Il governo non sarebbe alieno dall'accondiscendere a una sessione in settembre. Il presidente dei ministri promise numerose promozioni «ad personam» d'impiegati e d'occupare entro il prossimo tempo tutti i posti d'impiegati sistemizzati ancora vacanti.

Nella discussione, ripresa questa sera, fu raggiunto l'accordo tra il presidente e i capipartito. La prammatica di servizio avrà efficacia retroattiva a datare dal 1.o settembre.

I turchi abbandonano la Cirenaica

ROMA 19 (N). La «Tribuna» ha da Derna 19: Il comando di questa piazza trattava da qualche giorno con Aziz bey che aveva tuttora, dopo la partenza di Enver bey, il comando generale delle orde turco-arabe intorno a Derna e a Tobruk. L'opera del nostro comando era diretta a dimostrare all'ufficiale ottomano l'inutilità della sua resistenza ed i rischi che essa presentava per la Turchia stessa, verso la quale Aziz bey si ostinava a protestare il più aperto lealismo. A suffragare gli argomenti opposti dai nostri emissari a quelli turchi e allo stesso Aziz bey, che si incontrò col rappresentante del comando di Derna giorni or sono oltre la ridotta del Marabutto, sono avvenuti gli sbarchi a Marsa Susa e a Derna di grossi contingenti freschi con nuove artiglierie. Il trasporto del campo del generale Tassoni da Marsa Susa a Ghegab, dove il concentramento d'una fortissima colonna si poteva ormai considerare avvenuto, provava che l'Italia era risoluta a finirla con la resistenza beduina e a prendere possesso completo dell'altipiano cirenaico. Aziz bey arrischiava dunque di essere battuto in una sanguinosa giornata e costretto fra il mare e le nostre colonne. Dall'Egitto per mezzo delle autorità gli dovevano essere giunti ordini urgenti di sgomberare senza indugio. La sua ostinazione rischiava così di riuscirgli disastrosa e perdere anche agli occhi della Porta ogni giustificazione. Aziz bey ha deciso dunque di lasciare Ettangi con le truppe regolari. 400 uomini hanno lasciato ieri l'accampamento con grosse carovane che dalle nostre ridotte furono vedute passare e dirigersi verso Bomba. Risulta perciò che Aziz bey e le sue truppe proseguiranno subito per il confine egiziano.

E' arrivato ieri a Derna a bordo dell'«Agordat» direttamente la Bengasi il generale Briccòla. Lo hanno ricevuto allo sbarco i generali Salsa, Cavacciocchi e Mambretti.

Commentando questa notizia, la «Tribuna» dice che non è da escludersi che il combattimento di Sidi Barba abbia contribuito a far decidere Aziz bey a lasciare il campo di Ettangi, dove le perdite del nemico furono di molto superiori alle nostre. Se in un combattimento d'avvisaglia, come quello di Ettangi, Aziz bey aveva ricevuto un colpo così duro, ad una grande azione che assalisse il campo nemico su due punti da Casr el Leben e da Ghegab gli arabo-turchi non avevano speranza di scampo. Ma non per questo soltanto Aziz bey se n'è andato da Derna. Il contrabbando delle munizioni e dei viveri era diventato per l'intensificarsi della sorveglianza delle nostre navi, quasi impossibile. Nonostante le affermazioni in contrario, l'Inghilterra guardava con grande cura e con sincero spirito di amicizia verso di noi il confine della Cirenaica, non solo, ma aveva cercato di attutire le ostilità esistenti contro l'occupazione italiana nei circoli musulmani di Alessandria e del Cairo.

Alla partenza di Aziz bey non deve dunque avere poco contribuito il mutato contegno delle sfere egiziane e la mancanza di soccorsi da parte dell'Egitto che aveva finora rinfocolata ed aiutata la resistenza. Le conseguenze di questo ritiro saranno senza errore, sensibili. La partenza di Aziz bey significa la decomposizione della resistenza beduina. Aziz bey era il cervello dell'organizzazione, l'uomo educato alla guerra moderna, capace e di spirito di organizzazione. Era il comandante che disponeva gli ordini di battaglia, li manteneva e, occorrendo, li rinforzava; il solo, forse, al campo che avesse attitudini a servirsi delle artiglierie e dei congegni come il telegrafo e il telefono. Più di quelle arabe le tribù beduine sono devastate da antichi rancori da rivalità secolari, da contrasti di interessi e di mentalità. Aziz bey rappresentava in questi elementi eterogenei, spesso ripugnanti, l'elemento di coesione.

Scomparso Aziz bey, se Sidi Ahmed el Cherif el Senussi assume a nostro riguardo sentimenti conciliativi, il compito militare delle due colonne che muoveranno da Derna diverrà assai più facile.

Ma, si domanda la «Tribuna», Sidi Ahmed el Cherif el Senussi è davvero in Cirenaica? Vi sarebbe da augurarsi che così fosse. Il ritiro di Aziz bey sarebbe lì a provare che nemmeno la sua presenza sui luoghi della guerra è bastata a riunire un tal numero di armati da offrire ad un abile comandante qualche speranza di successo contro un esercito regolare e valoroso come il nostro.

I beduini istruiti all'europea

Il «Giornale d'Italia» ha da Derna: I regolari ed ufficiali turchi che hanno lasciato la Cirenaica si sarebbero diretti a Solum per imbarcarsi in quel porto per Costantinopoli e la Siria. Il loro numero si calcola ad una cinquantina di ufficiali e a circa 70 regolari. Per evitare di essere fatti prigionieri dai beduini, i turchi avrebbero lasciato tutto il materiale da guerra quale compenso per la libertà acquistata ai battaglioni indigeni regolarizzati, inquadrati secondo l'ordinanza dell'esercito ottomano e guidati da ufficiali arabi istruiti dai turchi prima e dopo la guerra. Un'altra circostanza vi ha poi, che se fondata su sicure basi, può agevolare notevolmente l'avanzata. Due sottotribù della grande cabila dell'Aboidat Aid Bu Geigia e gli Aid Mausura, della regione vicina a Bomba, si assicura abbiano fatto atto di sottomissione presso il comando di Derna.

La situazione rimarrebbe immutata

Il «Popolo romano» dice che della notizia della partenza di Aziz bey dalla Cirenaica non si dà conferma al ministro delle colonie. Del resto anche allontanandosi Aziz bey, che reca con sè ufficiali turchi e di origine egiziana, rimangono in armi alcune migliaia di beduini inquadrati da altri ufficiali e sottufficiali turchi in alcune località strategiche, anche davanti a Tobruk. La partenza di Aziz non influirebbe quindi molto di più sulla situazione che non abbia influito quella di Enver bey, essendo i risultati finora raggiunti dovuti soltanto all'azione militare nostra, opportunamente accompagnata dall'azione politica nelle tribù.

Un capo arabo fucilato

BENGASI 19 (N). Il maggiore Cesarini fece fucilare un capo arabo che fu fra gli aggressori di Casr el Amrat. La zona di Tocra è calma.

Un altro ufficiale morto

ROMA 19 (N). Il «Giornale d'Italia» ha da Verona, esser giunta notizia all'ospedale militare che il tenente medico Michele Domine, di 31 anni, da Napoli, è morto in seguito alle ferite riportate durante la ricognizione di Tocra.

La pesca delle spugne a Tripoli

TRIPOLI 19 (N). La campagna di pesca delle spugne si è aperta in Tripolitania e vi sono già impegnate 25 barche da palombari, cioè il numero stabilito per quest'anno, e alcune draghe ed altre ancora se ne attendono dall'Italia. Si è qui costituito un sindacato italiano fra ditte locali e ditte italiane per la costituzione di magazzini fiduciari per il deposito del prodotto pescato, facilitandosi così la concessione di anticipi per la spesa della campagna. Il sindacato ha inaugurato i suoi lavori con l'intervento delle autorità locali. La vendita delle spugne che per parte dei pescatori è libera, attiverà certo a Tripoli un importante movimento commerciale.

Gli idroplani per la Marina italiana

ROMA 19 (N). La «Tribuna» ha dalla Maddalena che ha spiccato il volo dallo scalo del cantiere l'idroplano, tipo «Borel», destinato alla nave da battaglia «Roma», pilotato dal tenente di vascello Roberti. L'idroplano, che ha fatto alcune evoluzioni intorno all'estuario, è sceso presso la corazzata «Roma».

Decorazioni rumene
a statisti italiani

ROMA 19 (N). Il ministro di Rumenia si recò oggi alla Consulta e consegnò al ministro degli esteri marchese Di San Giuliano le insegne del Gran cordone del supremo ordine di Carol, e al sottosegretario principe Di Scalea il Gran cordone della Stella di Rumenia, che furono loro conferiti dal re di Rumenia. Il ministro ha chiesto di essere ricevuto dal presidente del Consiglio, on. Giolitti, per adempiere ad una identica missione.

Per il governo della Croazia

ZAGABRIA 19 (N). Dai circoli della coalizione serbo-croata si assicura essere intenzione del Governo ungherese di porre alla testa del nuovo Governo croato il membro della Suprema Corte di giustizia Acurti e cioè non come bano, ma come sostituto del bano. Acurti avrebbe la missione, pur mantenendo il commissariato regio, di applicare in forma più liberale le leggi eccezionali, di mettersi in contatto con i diversi partiti e dopo assanate le violazioni del compromesso da parte dei fattori ungheresi, tentare la sua sorte nelle elezioni, prima delle quali il commissariato verrebbe abrogato anche formalmente.

Un porto di guerra per la flotta danubiana

VIENNA 19 (N). La «Ungarische Correspondenz» reca che a Neusatz si costruirà un porto di guerra per la flotta danubiana.

Conrad de Hötzendorf in Galizia

CRACOVIA 19 (N). La scorsa notte è passato per Cracovia con treno speciale il capo dello stato maggiore generale barone Conrad de Hötzendorf con molti ufficiali di stato maggiore. Egli ritornava dalla Galizia orientale a Vienna.

La discesa d'un pallone militare russo in Galizia

CRACOVIA 19 (N). Presso Jaroslavia una pattuglia di gendarmeria vide un gran pallone militare a non troppa altezza ed intimò agli aeronauti di discendere, minacciando altrimenti di far fuoco. Il pallone discese e dalla navicella smontarono il capitano dello stato maggiore generale russo Duksynski ed un sergente. Essi dissero di essere stati spinti dal vento sopra territorio austriaco. Il pallone fu sequestrato e trasportato sotto forte scorta a Cracovia. Qui fu assunto un verbale. Oggi i due russi furono rilasciati ed il pallone fu loro restituito. Essi dovettero partire immediatamente per la frontiera.

Redl tradito da una amante?

VIENNA 19 (N). L'Agenzia Herzog ha da Varsavia: Lo «Zini Zurnal» pubblica questo racconto a proposito della faccenda Redl. A Petrikau dimorava la sedicente studentessa Anna Rodziewicz, una signorina molto bella e molto distinta, della quale però si sapeva che serviva il Governo come spia. La signorina alcune settimane fa ammalò di tubercolosi alla laringe ed il medico le disse che non le sarebbero rimasti che pochi giorni di vita. All'indomani la signorina fece al suo medico una rivelazione. Essa disse che da anni già esercitava lo spionaggio per conto della Russia e aveva fatto anche la conoscenza del colonnello Redl col quale era entrata in rapporti intimi. Il Redl attiratala a Vienna, la aveva piantata però dopo due mesi. Nello scorso aprile essa partì da Vienna, ma prima volle vendicarsi. Quindi alla stazione prima si salire nel treno impostò una lettera anonima indirizzata al ministero della guerra in cui lo informava dell'attività del Redl.

Per il servizio di navigazione con l'America del Sud

VIENNA 19 (N). Nella commissione al bilancio si è costituito un sottocomitato coll'incarico di esaminare il progetto governativo sulla regolazione provvisoria del servizio di navigazione per l'America meridionale. Ne fa parte anche il bar. Malfatti.

Il bilancio degli esteri alla Duma

PIETROBURGO 19 (N). Le discussioni della Duma sul bilancio degli esteri si svolsero fino alla pausa del mezzogiorno alla presenza di pochi deputati e di scarso pubblico senza particolare animazione. L'assistente del ministro degli esteri, Neratoff presentò il bilancio senza dire una parola di politica. Miliukoff incominciò il suo discorso deplorando l'assenza di Sassonoff che è trattenuto evidentemente non da una malattia diplomatica, ma da vera malattia. Egli mosse poi alla diplomazia russa il rimprovero di non essere stata sufficientemente informata sulla situazione nei Balcani prima dello scoppio della guerra e di aver principalmente valutato troppo la potenzialità difensiva della Turchia. Elogiò l'attività di Sassonoff a favore della pace europea e si occupò quindi esaurientemente della questione macedone.

PIETROBURGO 19 (N). Per consiglio medico il ministro degli esteri Sassonoff dovrà stare in letto ancora per qualche giorno.

Per un sussidio di 50.000 corone al Montenegro

PIETROBURGO 19 (B). La Duma discusse oggi il progetto di legge riguardante l'assegno d'un sussidio supplementare di circa 50.000 corone, valuta austriaca, al Montenegro.

Un pallone germanico in Russia

PIETROBURGO 19 (Ag. pietrob.). In vicinanza di Kalis è disceso un aerostato che portava nella navicella un ufficiale germanico, due commercianti e una signora di Posen.

GLI IMPERIALI DI GERMANIA A LONDRA?

PARIGI 19 (N). La «Liberté» ha da Londra che la coppia imperiale germanica accompagnata dalla coppia di Brunswick, restituirà in novembre la visita alla coppia reale inglese.

La visita di Poincaré a Madrid

PARIGI 19 (N). Secondo il «Journal des Débats» la visita del presidente Poincaré a Madrid avverrà fra l'uno e il 3 ottobre di quest'anno.

Per un'azione concorde della Francia e della Spagna al Marocco

PARIGI 19 (B). Sull'abbocamento del presidente dei ministri spagnolo, conte Romanones, coll'ambasciatore francese Geoffray in merito ad un'eventuale cooperazione della Francia e della Spagna nel Marocco, viene riferito da parecchie comunicazioni, evidentemente officiose, come segue: Il Governo francese esamina la questione in senso amichevole, infatti la comunanza degl'interessi francesi e spagnoli non s'appalesa mai più chiaramente, che quando si tratta del mantenimento dell'ordine. Epperò la Francia è altrettanto premurosamente disposta ad assistere la Spagna, quanto lo sarebbe senza dubbio questa verso la Francia. Quindi il desiderio della Spagna, che sia impedito il contrabbando d'armi, sarà certamente soddisfatto.

Quanto alla cooperazione militare, questa, in sulle prime, non potrebbe consistere che in un accordo sollecito tra Francia e Spagna riguardo alle misure da adottarsi per impedire che i marocchini ribelli, circoscritti in una zona, si raccolgano in altre zone.

Il Kedive a Vienna. VIENNA 19 (B). Il Kedive d'Egitto è arrivato oggi qui, proveniente da Parigi.

Una selvaggia scena
provocata in un ippodromo dagli imitatori della suffragista Dawison

LONDRA 19 (N). Alcuni uomini aderenti al partito delle suffragiste hanno commesso oggi un attentato simile a quello di miss Dawison alle corse di Ascot durante il Derby per la coppa d'oro. Un gruppo di otto cavalli aveva già fatto un giro di pista con alla testa il cavallo «Tricoryi», allorchè dallo spazio riservato agli spettatori, parecchi uomini saltarono oltre la barriera ed invasero la pista. Uno di essi teneva in mano una bandiera suffragista, un altro impugnava un revolver. Questi si pose davanti al cavallo «Tricoryi» ed impose al fantino di fermarsi. Non fece però a tempo a scansarsi e fu travolto dal cavallo che cadde pure, dopo aver gettato giù di sella il fantino. Questi rimase incolume. Invece l'autore dell'attentato fu trasportato moribondo all'ospedale. I suoi complici fuggirono minacciando gli inseguitori col revolver.

La strage di una granata esplosa nello zaino d'un volontario.

CRACOVIA 19 (N). Si ha da Neumarkt nel Tatra che mentre un riparto della prima compagnia del 2.o reggimento di artiglieria da fortezza ritornava dal balipedio, esplose una granata di sette cent. che il volontario di un anno Giuseppe Black aveva raccolto sul balipedio e nascosta nello zaino, a quanto si suppone, per conservarla come ricordo. E' probabile che col fucile egli abbia urtato lo zaino facendo esplodere la granata. Egli ed il suo vicino, il volontario Rodolfo Langer da Sternberg nella Moravia furono letteralmente ridotti a brandelli. Pezzi dei cadaveri furono trovati fino alla distanza di 30 metri. Un altro soldato ebbe il mantello bruciacchiato. Tre soldati riportarono lesioni gravi e dovettero essere trasportati all'ospedale. Tre altri soldati ed una ragazza chi si trovava vicina casualmente riportarono lesioni leggere.

La terza giornata di corse al trotto a Vienna.

VIENNA 19 (N). Eccovi i risultati della odierna giornata di corse, terza della riunione d'estate, svoltesi su questo ippodromo:

Premio Nominator, per puledri di tre anni, cor. 3000, metri 1900. Arrivò primo «Susa» m. 1900 (1.33 al chilom.); secondo «Patent» m. 1900; terzo «Iunesse» m. 1920. Corsero 5. Totalizzatore: 19 per 10; piazzati: 31 e 186 per 20.

Corsa a vendere, cor. 3000, metri 2500. Arrivò primo «Gretchen» m. 2460 (1.29.4 al chilom.); secondo «Prokop» m. 2480, della scuderia Tergeste; terzo «Csendör» m. 2420. Corsero 12. Totalizzatore: 51 per 10; piazzati: 48, 63 e 336 per 20.

Premio Adria, per puledri di 4 anni, cor. 6000, m. 2300. Arrivò primo «Igraszka» m. 2280 (1.29.7 al chilom.); secondo «Arpad» m. 2300; terzo «Bellkelly» m. 2280. Corsero 5. Totalizzatore: 16 per 10; piazzati: 25 e 28 per 20.

Premio Presburgo, cor. 2700, m. 2200. Arrivò primo «Mitzi F.» m. 2260, del sig. Susmel di Trieste (1.29.1 al chilom.); secondo «Mobil» m. 2220; terzo «Hamlet» m. 2200. Corsero 12. Totalizzatore: 337 per 10; piazzati: 76, 32 e 42 per 20.

Corsa delle pariglie, dilettanti, corone 2800, m. 4500. Arrivò prima «Intrygant»-«Wupy» m. 4480 (1.46.6 al chilom.); seconda «Mind-me»-«Dulcinea» m. 4660; terza «Hanna»-«Zerspring» m. 4580. Corsero 6. Totalizzatore: 26 per 10; piazzati: 26 e 30 per 20.

Premio Harald», per puledri di 3 anni, cor. 6000; m. 2200. Arrivò primo «Luna» m. 2200 (1.33 al chilom.); secondo «Iogasz» m. 2200; terzo «Ortner» m. 2200. Corsero 4. Totalizzatore: 20 per 10; piazzati: 31 e 71 per 20.

Handicap internazionale base 1.28, cor. 3300, metri 2200. Arrivò primo «Iubilar» m. 2260 (1.25 5 al chilom.); secondo «Willy Allen» m. 2210; terzo «Tedd-Meg» metri 2210. Corsero 9. Totalizzatore: 68 per 10; piazzati: 42, 67 e 41 per 20.

Premio Purkersdorf, cor. 2300, m. 2500. Arrivò primo «Incognito» m. 2520 (1.33.6 al chilom.); secondo «Isolde» m. 2500; terzo «A. Dieu» m. 2500. Corsero 9. Totalizzatore: 26 per 10; piazzati: 27, 45 e 160 per 20

Un incendio nella tenuta di Berchtold. VIENNA 19 (N). La «Ungarische Correspondenz» ha da Sopron che a Pereszuye nella tenuta del ministro degli esteri conte Berchtold per l'imprudenza di un ragazzo che giuocava col fuoco è scoppiato un incendio. Mancano particolari.

Nella quarta pagina: **Teatri. - Tribunali. - Il nuovo piroscafo «Spuma» varato a Monfalcone.**

Nella quinta pagina: **Le elezioni comunali a Rovigno. - Arresto misterioso. -** L'appendice: **La miniera meravigliosa.**

CRONACA LOCALE

La triestinità

Fra i molti manifesti lanciati nella febbre della battaglia elettorale per il quarto corpo, uno, che squillava con le sue grandi lettere «Trieste ai triestini», tanto fu immediatamente compreso e sentito dalla popolazione quanto tendenziosamente frainteso dalle interpretazioni degli avversari.

A sentir costoro, si sarebbe creduto che gli ideatori liberali-nazionali di quel manifesto volessero farsi promotori tra noi addirittura di un movimento xenofobo, spinto fino alle esagerazioni grottesche del campanilismo da provincia e dell'intolleranza da Comune medioevale. E udimmo farneticare i giornali avversari di quelle tinte e sfumature che vanno dal socialista al cristiano-sociale, sul carattere esclusivista del grido «Trieste ai triestini», col quale, ad ascoltar loro, il partito liberale-nazionale si sarebbe impegnato a precludere la città a piranesi, a goriziani, a trentini, a ogni sorta di regnicoli, a ogni sorta di tedeschi, a ogni sorta di europei, di africani, di asiatici e di americani, a tutti quelli che non potessero dimostrare la loro pertinenza triestina con l'atto di nascita. Inutile dire che erano interpretazioni allegre. Anzi, penetrandole un po' più addentro, allegramente perfide: giacchè quegli stessi che rimproveravano il partito liberale-nazionale di aver affisso quel manifesto, gli rimproveravano poi anche di non seguirlo alla lettera, e di ammettere nella città piranesi, goriziani, trentini e tutti gli altri che «come non nati a Trieste» avrebbero dovuto restarsene fuori! Talchè, mentre si accusano i liberali-nazionali di aver preso un atteggiamento campanilista e medioevale, li si accusava poi anche di non essere in pratica niente affatto campanilisti e niente affatto medioevali. E pareva che si facesse loro una colpa piuttosto di questo che di quello!

Ora, tutto cotesto arzigogolare riposava nient'altro che sulla più insigne malafede interpretativa. Chi conosce gli animi delle migliaia di cittadini che costituiscono il partito liberale-nazionale non può avere nemmeno per un momento il dubbio che il grido «Trieste ai triestini» possa uscire da uno solo di loro col significato brutale di una specie di bando collettivo intimato a tutti quelli che non son nati nella città. «Trieste ai triestini» vuol dire soltanto la città italiana non messa in mani straniere, ma affidata alle mani degli italiani che sono suoi figli; vuol dire, per estensione, le province nostre italiane assicurate del loro diritto di vivere e di amministrarsi italianamente; vuol dire opposizione energica a quelli, che, non partecipi di alcun sentimento della nostra città, dei nostri paesi, vorrebbero tuttavia spadroneggiarvi e trasformarli a loro modo, riducendo ad obbedienza gli antichi abitatori.

E che così, e non altrimenti, dovesse intendersi il grido «Trieste ai triestini», lo dimostrò tutto lo svolgimento della lotta elettorale in cui quel grido fu lanciato. Se la presero forse gli elettori con piranesi, con friulani, con trentini, con regnicoli o con tedeschi? Ma neanche per sogno! E ciò semplicemente perchè non v'ha nella città un partito piranese o friulano o trentino, che annunzi di voler strappare Trieste ai suoi figli; perchè i regnicoli non hanno nemmeno diritto di voto, e quanto al resto parlano l'italiano come lo parliamo noi; perchè i tedeschi ebbero il buon senso di delegare la loro rappresentanza amministrativa alla nazionalità che costituisce la maggioranza cittadina; perchè non c'era alcun motivo di prendersela con la moltitudine d'ospiti che Trieste, come ogni grande città, accoglie nel suo seno e molti dei quali son divenuti suoi figli adottivi, affezionati e devoti. Con chi se la presero invece gli elettori cittadini? contro chi combatterono in queste belle giornate della campagna elettorale che sta per finire? Contro quelli che vollero contestare a Trieste il precipuo carattere della triestinità, cioè il carattere nazionale italiano; contro gli slavi che dicono: - Noi vogliamo fare una Trieste non triestina come nel passato, ma conforme allo spirito della nostra gente calata dai monti, - contro i socialisti che presentarono candidature slave ed ebbero il concorso dei voti slavi in tutte le elezioni dei loro candidati, rendendosi quindi cointeressati al successo dell'invasione slava nella nostra città; contro i programmi e gli atteggiamenti di tutte quelle personalità, sieno esse potenti o sieno esse oscure, che amano raffigurarsi Trieste non come il possesso legittimo dei suoi figli italiani, ma come una città singolarissima dove ogni nazionalità straniera abbia eguale diritto di comando.

Contro questi partiti, contro questi programmi, contro queste asserzioni, gli elettori triestini mossero in campo e diedero un'affermazione di ciò che sia la loro triestinità, alla quale neanche i meno scrupolosi e meno leali avversari potranno muovere appunto che mancasse di eloquenza e di precisione. Gli elettori adunque capirono benissimo dove andasse a colpire il grido «Trieste ai triestini», e non ebbero punto la testa confusa nel cercare altre interpretazioni, specialmente se assurde e ridicole. E poichè gli elettori, cioè la massa dei cittadini, l'hanno perfettamente capito, ogni spiegazione sarebbe superflua; e soltanto, perchè non resti traccia dei malintenzionati equivoci seminati dagli avversari, abbiamo voluto mettere in carta anche quello che era a tutti chiarissimo.

Non avverrà mai che si legga «Parigi ai parigini», benchè Parigi più d'ogni altra città al mondo accolga nella sua popolazione elementi di nazionalità diverse: e ciò semplicemente perchè in quella moltitudine d'ospiti non v'è alcun gruppo, alcun nucleo nazionale, al quale venga in mente di proclamare: - Domani Parigi non sarà più dei parigini; bensì comanderemo noi, e in un'altra lingua. - A Vienna viceversa può avvenire benisimo, se già non è avvenuto, che si legga: «Vienna ai viennesi»: ma questo non vorrà dire che i viennesi intraprendano una crociata contro i molteplici elementi eterogenei della loro popolazione; sì bene che la città senta vicino il pericolo czeco, la minaccia di una razza slava invadente, e dichiari: «Vienna deve restare ai viennesi, non trasformarsi nazionalmente, non chiudere la sua storia tedesca per cominciare una nuova». Neppur l'ombra di movimento xenofobo adunque in cotesta città piena di forestieri e piena di attriti per i loro figli e per altri ancora; bensì, dove la minaccia di un'invasione snazionalizzatrice si annunzia, ivi l'ammonimento a conservare il carattere del paese. Trieste non è affatto diversa dalle altre città, se non per essere nel numero di quelle che non hanno soltanto ospiti numerosi e cari e fraternamente accolti nella sua convivenza civile, ma anche un pretendente alla sua snazionalizzazione, un avversario della sua gente italiana armato di un programma politico. E questo, questo unicamente, suscita nei cittadini il sentimento della «triestinità» come un sentimento di difesa nel quale tutti si collegano: onde la bella lotta elettorale testè combattuta; onde i risultati delle elezioni, dei quali Trieste si rallegra con quanti l'amano, anche se non nati a Trieste.

La lotta elettorale
in territorio

Conchiuse splendidamente dalla volontà dei cittadini, dal loro amor patrio, dalla loro onesta disciplina democratica le lotte più difficili nei corpi cittadini, mentre ancora s'attende di chiudere definitivamente la serie delle vittorie cittadine, con l'elezione del I corpo, l'interesse di tutti si volge alla lotta elettorale del territorio con particolare aspettazione, con particolare aspirazione ad una riuscita conforme agli interessi cittadini. E' una lotta a cui il partito liberale è ritornato dopo alcuni anni e che nel frattempo, con vivo ed ammirabile amor di patria era stata sostenuta da comitati locali su nomi di auto-candidati. Erano nei tre distretti pure lotte di affermazione: ma, nel 1909, si vide in quella del II distretto l'autocandidato italiano rimaner inferiore alla maggioranza assoluta e perdere per soli 26 voti. Quest'anno il partito liberale ha voluto radunare in una compagine disciplinata e combattiva tutti gli elettori italiani del territorio, tutti quanti nei distretti di questo sono favorevoli ad una politica di concordia tra territorio e città. E condurrà lunedì questa compatta e forte massa di elettori alle urne. La energica entrata nel campo del fanatismo slavo, nel campo in cui gli slavi venuti dal di fuori seminano odi e zizzania, ebbe un primo successo nell'elezione del II corpo del territorio, mentre sui nomi dei candidati liberali-nazionali concentrarono quasi milletrecento voti: e, lunedì prossimo, se ancora non sarà dato di dire che gli slavi calati da altri paesi sono venuti qui a seminar vento ed hanno raccolto tempesta, certo il successo si rinnoverà e sarà di più vasto significato, di più forte peso sulle questioni politiche-nazionali, sia che detto successo si manifesti con la forma di un'imponente affermazione, sia che si possa chiamare vittoria.

Ad un patto però: ed è che tutti, tutti quanti possono, facciano la più attiva propaganda non solo per effettuare che tutti gli elettori italiani sino all'ultimo si rechino a votare, ma anche per diffondere le idee di concordia e di opportunità che facciano comprendere chiaramente quanto sarebbe di beneficio per il territorio una politica conciliativa verso la città.

Nel primo e nel terzo distretto se ciascuno di quanti avranno potuto, avrà fatto la sua opera di propaganda e di persuasione, l'affermazione sui candidati liberali-nazionali sarà degno coronamento delle grandi vittorie cittadine.

Nel secondo distretto (Rozzol e Guardiella) se ciascuno avrà fatto il suo dovere di propaganda e non un italiano sarà mancato all'appello, forse avremo la vittoria.

La città ha esteso le sue vie del suburbio, sulle vie le case nuove si sono allineate a decine, la linea tramviaria nuova e quelle che sono annunciate hanno spinto i cittadini nei quartieri più lontani, la città per bisogno enorme di espansione ha creato nuovi quartieri alle Maddalene, a Rozzol, in Guardiella, in Cologna, in Gretta ed è destinata ad incorporare tutto il suburbio in sè stessa: ma ovunque la città ha estese le sue branche, là ha mandato anche i suoi cittadini, ha mandato italiani ad abitare e più, sempre più ne manderà.

Ora a questi italiani è affidata sui nomi dei candidati del partito liberale-nazionale la lotta di lunedì contro il tracotante fanatismo slavo, è affidata ad essi e perchè sono italiani e perchè emigrando nei quartieri più eccentrici allargano la sfera degli interessi prettamente cittadini, urbanizzano una parte del territorio e possono rendere più evidente ai territoriali che li circondano l'opportunità d'una politica di concordia. Ripetiamo se ogni italiano avrà fatto il suo dovere, la lotta elettorale nel territorio si risolverà lunedì con salde e gagliarde affermazioni in due distretti, potrà risolversi con una vittoria nel secondo. Intendano gli elettori del secondo distretto l'altissimo significato che tale vittoria avrebbe e ambiscano tutti di aver contribuito in ogni modo a renderla possibile.

L'adunanza di questa sera
al Politeama Rossetti

Per questa sera, alle 8, il comitato elettorale generale convoca gli aderenti al Politeama Rossetti per la proclamazione dei candidati del primo corpo. Conforme ai dritti princìpi di democrazia che ne sono l'anima, il partito liberale-nazionale vuole riservata anche questa proclamazione alla grande assemblea dei consenzienti, e non come fa il partito socialista per tutti i corpi che non sieno il IV, alla clandestina deliberazione dei capipartito. L'adunanza di questa sera ha di più particolare importanza poichè viene dopo la trionfale vittoria del II corpo e prima di quella aspra e significativa lotta che il partito liberale-nazionale ha deciso di combattere nel I corpo del territorio e per la quale si hanno da prendere gli accordi. L'importanza dell'adunanza di questa sera farà certamente affollare il teatro e saranno lieti i cittadini di ritrovarsi dopo le superbe vittorie da essi conquistate nei tre corpi che finora hanno votato ed alla vigilia dell'ultima votazione.

Chi non avesse la tessera del Comitato elettorale generale può ritirarla alle sedi del comitato, in via S. Nicolò 32, I o in piazza S. Caterina 4, II.

Per il I corpo elettorale
di città e di campagna

Le elezioni per il primo corpo elettorale di città e del primo corpo elettorale del Territorio seguiranno lunedì prossimo 23 corr., dalle 9 ant. alle 1 pom.

Le sedi di votazione e le commissioni elettorali per questi corpi sono le seguenti:

I corpo elettorale di città:

I distretto. Palestra di ginnastica di via della Valle: Bussi ing. Michele e Polacco Angelo Alfonso;

II distretto. Teatro comunale «Giuseppe Verdi»: Mazzoli Guido e Gasser Antonio;

III distretto. Civica Scuola di Città nuova (ingresso via Nuova 25): Ziffer ing. Arturo e Saiz dott. Alfonso;

IV distretto. Ciciva Scuola di via Giotto: Bonetti Luigi e Custrin Emilio;

V distretto. Civica Scuola di Via G. Parini (ingresso via Parini): Sordina conte avv. Francesco e Mazzoli Ermenegildo;

VI distretto. Civica Scuola di via della Scuola Nuova 12: Jellersitz dott. Renato e Fonda ing. Umberto.

I Corpo elettorale del Territorio:

I distretto. Trattoria Subietta Pol. 31 di S. M. Madd. Inf.: Demarchi Valerio fu Domenica, macellaio, e Paulizza Giuseppe fu Antonio, calzolaio;

II distretto. I sezione: Trattoria Nichetto Pol. 576 di Rozzol: Sorrentino Edgardo di Nicolò, scultore, e Candellari Vittorio, cittadino; II sezione: Scuola slovena di Guardiella: Tagliaferro Enrico fu Giorgio, sensale patentato, e Finazzer Arrigo fu Guglielmo, cittadino.

III distretto. I sezione: Scuola Roiano (Pol. 1 Gretta): Cocoravetz Giusto fu Michele, capo-stradale, e Nairz Lodovico fu Francesco, negoziante; II sezione: Scuola popolare di Basovizza: Rasem Giovanni fu Andrea, agricoltore, e Goiza Stefano di Giovanni, agricoltore; III sezione: Scuola pop. di Opicina: Stüchler Ermanno fu Giovanni, possidente, e Giorgulì Pietro, negoziante; IV sezione: Scuola popolare di Prosecco: Verginella Giovanni di Cristiano, agricoltore, e Tenze Giacomo di Giacomo, maestro comunale.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero pro gruppo locale:

Per onorare la memoria del sig. Antonio Dudovich, dal cav. Girolamo Terni cor. 25; dal sig. Riccardo Litscher cor. 10.

Per onorare la memoria della signora Luigia Giuliuzzi de Wittelsbach, dai signori: Riccardo e Silvia Segher cor. 10; Arrigo ed Emma Picciola cor. 10; Luigi e Lucia Picciola cor. 10; Vito Rastelli cor. 15; Enrica Rastelli cor. 15; Antonio Rastelli cor. 15; Francesco Rastelli cor. 15; Oscarre e Virginia de Ferra cor. 10; Bice ed Eugenio Sigon cor. 10.

Per onorare la memoria del sig. Giuseppe Mocher, dai signori Romano Viezzoli cor. 10; Marcello Chierego cor. 5.

Per onorare la memoria della signora Eugenia Perini, dai signori Michele ed Enrica Schiuca cor. 10; Libero Bolzicco e consorte cor. 10 (pro Ricreatorio).

16.o contributo del «Senato», cor. 5.

Per una prestazione, dalla signorina Bice Mazorana cor. 2.

— Alla Direzione Adriatica della Lega Nazionale pervennero: pro gruppo di Buie: 111.o contributo settimanale «centuria buiese» cor. 5.60.

Due iniziative degli on. Pitacco e Gasser. Ci telefonano da Vienna: Gli on. Pitacco e Gasser hanno appreso dal ministro del commercio che in relazione alla loro interpellanza sui casi di tifo esantematico, la commissione d'inchiesta ha già iniziata la sua attività e che all'uopo furono delegati rappresentanti del ministero del commercio a Trieste per i provvedimenti del caso.

Ci telefonano pure da Vienna che in relazione ad un memoriale presentato in seguito all'iniziativa del Museo commerciale di Trieste da quella Deputazione di Borsa per facilitazioni nell'importazione di banane che sottostanno ad un dazio di 36 cor. al q., gli on. Pitacco e Gasser hanno avuto conferenze ai ministeri delle finanze, dell'agricoltura e del commercio ed è a sperare che possa essere stabilito un diffalco di almeno il 30 p. c. sul peso delle banane importate, per la parte non adoperabile come commestibile, di modo che il dazio sia commisurato solo sul peso del frutto importato.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della baronessa Adele Weil-Weiss di Lainate, dai signori: prof. dott. Marina cor. 20, a favore della Guardia medica; dott. Rodolfo barone de Parisi cor. 40, a favore degli Amici dell'infanzia; conte e contessa Emilio Alberti cor. 25, conte e contessa G. B. de Sordina cor. 60, a favore dell'Ospedale infantile; Baldassare Mimbelli cor. 50, a favore della Pia Casa di Nazaret; contessa Onorina Sordina e conte Francesco Sordina cor. 25 a favore della Casa di Nazaret e cor. 25 a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe; Virginia de Pott cor. 20, a favore dell'Istituto del Sacro Cuore; Ant. e Cate del Senno cor. 30, dott. Giacomo B. Jachia cor. 20, a favore dell'Associazione italiana di beneficenza (fondo Margherita di Savoia).

Per onorare la memoria della signora Maria Lucilla ved. de Busetti, da Michele Bon e Maria Fleischer cor. 10, a favore dell'Orfanotrofio S. Giuseppe.

Per onorare la memoria della madre del sig. Luigi Perini, dai signori Carlo e Giuseppina Peteln cor. 10, a favore del Comitato per la difesa dei minorenni.

Dal prof. Mario Levi, per una scommessa vinta, cor. 2, dal sig. Icilio Ventura

cor. 5, «Gutta cavat lapidem», cor. 3.24, a favore del Comitato di difesa dei minorenni.

— Per onorare la memoria di A. Dudovich la famiglia Grimani elargì cor. 10 al fondo artisti poveri del Circolo Artistico.

— All'Orfanotrofio S. Giuseppe pervennero: cor. 10 dalla signora Maria ved. Dalborgo nell'ottavo anniversario della morte di Valeria Ghed.

— Alla Società degli Amici dell'infanzia pervennero dalla patronessa signora de Hütterott a favore degli scopi sociali cor. 100.

Alla Permanente. La mostra normale ora aperta ha incontrato il pieno favore del pubblico, che continua a frequentarla sempre numeroso e sempre ammirato delle pregevolissime opere esposte, in ispecie soffermandosi dinanzi alle opere del Rietti, del Croatto, del Flumiani e del Cambon, che costituiscono indubbiamente la migliore attrattiva di questa mostra.

Società degli Amici dell'infanzia. E' iniziata la stagione balneare estiva all'Ospizio marino di Valdoltra. Ad ispettrice venne nominata la signorina Clara Mosetig, sinora dama patronessa della Società, che si è assunta volonterosamente questa difficile e delicata mansione.

★ I genitori e parenti dei fanciulli degenti all'Ospizio marino vengono avvertiti che, causa le corse dei piroscafi, l'orario per le visite è dalle 4 alle 5.30 pom. e si rammenta loro l'obbligo di non portare frutta, dolci o generi alimentari ai bambini.

★ Attualmente il numero dei fanciulli ricoverati all'Ospizio marino è di 234, di cui 108 maschi e 126 femmine.

La quinta filiale della Cooperativa di consumo fra impiegati e privati. Domenica mattina seguirà l'apertura della V filiale di vendita (in via Edmondo de Amicis 17) della Cooperativa di consumo fra impiegati e privati.

L'annuario dei Ricreatori comunali. E' comparso da alcuni giorni l'annuario dei Ricreatori comunali per il 1912-1913: bella, esauriente, commovente pubblicazione, ricca di molte fotografie e di scritti pedagogici quanto mai coscienziosi, della quale ci occuperemo nei prossimi giorni con la diffusione che essa merita.

Conservatorio «Giuseppe Tartini». Questa sera, alle 8.15, si darà al Conservatorio «Tartini» il quarto esperimento finale per gli alunni delle scuole di canto, pianoforte e flauto, dei docenti Ida de Venier Massini, Lucilla Bolla e Almacchio Arassich.

Corsi professionali per parrucchieri. Per concessione dell'Istituto per il promovimento delle piccole industrie, anche quest'anno saranno tenuti quattro corsi professionali, dal 11 agosto a tutto 13 settembre, e precisamente: un corso per maestri parrucchieri; un corso per lavoranti parrucchieri; due corsi per pettinatrici. Le inscrizioni a tali corsi si assumono giornalmente fino al 19 luglio dal presidente del Consorzio dei parrucchieri signor Carlo Valerio, via delle Beccherie N. 34.

Gli esami di lavorante pittore-decoratore. Vennero fissati i giorni 23, 24 e 25 luglio per la III sessione di esame per gli apprendisti pittori, decoratori ed affini, i quali abbiano compiuto il regolare tirocinio oppure che compiano il quarto anno di apprendisaggio entro l'anno corrente.

Per l'ammissione all'esame di lavorante la rispettiva domanda deve essere presentata al Consorzio dei pittori ed affini, via Molin piccolo 9, al più tardi fino al 3 luglio p. v., coi seguenti allegati: l'attestato, rispettivamente gli attestati di tirocinio, rilasciati dal maestro; gli attestati di frequentazione, al caso il concorrente avesse frequentato una scuola di perfezionamento; l'attestato, rispettivamente gli attestati di lavoro, ove il concorrente fosse già stato occupato quale assistente. Contemporaneamente alla domanda il concorrente deve versare la tassa d'esame di cor. 5 oppur presentare istanza che comprovi le condizioni richieste per l'esonero. Il regolamento per gli esami di lavorante è ostensibile nella cancelleria consorziale, durante le ore d'ufficio.

Forniture per la Pia Casa dei poveri in concorso. Fino alle 6 pom. del 24 corr. sono aperte le gare per la fornitura alla Pia Casa dei poveri di 180 a 300 quintali di farina N. 1 e di 360 a 600 quintali di farina N. 4, e per la fornitura del carbone fossile Scozia, pezzatura grossa. I detti generi sono da consegnarsi a qualunque richiesta all'economato dell'Istituto, durante i mesi di luglio-settembre 1913. Ulteriori informazioni si possono avere presso l'Ispettorato della Pia Casa dei poveri.

Il «pronunciamento» di alcuni operai alla Pilatura di riso. Nella edizione serale dell'altro ieri, sotto il titolo «Una protesta di operai della Pilatura di riso», abbiamo riportato la notizia, come riferitaci da alcuni operai, che in seguito al fatto che «la Direzione della locale Pilatura di riso aveva presentato agli operai un nuovo regolamento di lavoro col quale fra altro erano fatte modificazioni di orario, gli operai elettrotecnici, falegnami e metallurgici, in numero di circa 50, si dichiararono contrari a firmarlo e, in segno di protesta, smisero subito il lavoro». Riferimmo pure, sempre in base alle informazioni della fonte suddetta, che erano rimasti al lavoro i soli mugnai, i quali attendevano le decisioni che avrebbero preso i loro compagni protestanti in una radunanza che avrebbero tenuto nel pomeriggio.

Ieri mattina incaricammo un nostro «réporter» di recarsi alla Pilatura per assumere informazioni in proposito. Nel vasto stabilimento, dove sono occupati circa 250 operai, il lavoro era regolarissimo. Il nostro «réporter» ebbe occasione di interrogare alcuni operai e il direttore dello Stabilimento, ed ecco quanto egli ci riferisce:

Anzitutto la Direzione dello Stabilimento non presentò agli operai nessun nuovo regolamento di lavoro: furono alcuni operai avventizi che, presentatisi l'altra mattina al direttore, chiesero che venisse modificato l'orario di lavoro, nel senso di ridurre le ore di riposo del meriggio, per essere liberi più presto alla sera. Il direttore rispose loro che da 20 anni nello stabilimento vige quell'orario e che non era il caso ora di modificarlo. Gli operai si allontanarono; senonchè essi ritornarono poco dopo, chiedendo che fosse dato un permesso di 2 ore a tutti gli operai perchè potessero prendere accordi in riguardo. Fu loro risposto, dal direttore in persona, che tale permesso era impossibile, e, insistendo essi, si ebbero in risposta la minaccia che chiunque avesse abbandonato lo stabilimento, doveva ritenersi licenziato.

Nuovamente gli operai si allontanarono, e tutto pareva tornato nella massima calma. Una mezz'ora dopo, invece, il direttore veniva informato che molti operai, abbandonato il lavoro, stavano, capitanati da un portiere sloveno, confabulando in un lavoratorio dello stabilimento. Il direttore si portò colà: bastò la sua sola presenza perchè la maggior parte degli operai tornassero al loro posto; una decina, invece, si misero a protestare e, tacciando di vigliacchi i fuggenti, eccitarono gli altri ad uscire dallo stabilimento.

Venti operai raggiunsero il portone e si allontanarono, e fra essi il portiere sloveno.

Più tardi, gli operai rimasti nello stabilimento ricevevano un invito scritto in lingua slovena (!) per l'adunanza che doveva essere tenuta alla sera: siccome però alcuni operai giravano all'esterno dello stabilimento, sobillando quelli che erano intenti al proprio lavoro, il direttore, assunte le dovute informazioni e risultandogli che principale istigatore e capo del movimento era appunto il portiere sloveno, certo Giuseppe Krisciak, lo fece arrestare.

Ieri mattina, quattro degli operai che avevano abbandonato il lavoro, si presentarono per esser riammessi: il direttore, però, fece loro pagare la mercede e restituire il libretto di lavoro.

E' degno di nota il fatto che la maggior parte degli operai che si allontanarono sono regnicoli e che tutti concordemente dicono di essere stati sobillati dal Krisciak; aggiungono poi che dovettero abbandonare il lavoro in seguito alle intimidazioni di alcuni operai che li tiravano per le braccia e per i vestiti, tanto che due di essi ebbero la giacca lacerata.

Campionato ciclistico federale a Zara. Il consiglio direttivo della «Federazione sportiva interregionale» rammenta a tutte le Società federate che questa sera alle 8 si chiudono irrevocabilmente le inscrizioni per il Campionato ciclistico federale di resistenza (100 chilom.) che si svolgerà a Zara il 29 corr.

Le inscrizioni devono essere indirizzate alla sede della Federazione (via S. Nicolò 4, II p.)

Congressi e convegni sociali. Il Circolo «Rosa» terrà questa sera, dalle 8 alle 10, una riunione di danza nella sala Belvedere, sotto il Castello.

Oggetti rinvenuti e depositati alla nostra amministrazione a tutto ieri 19 corr.: Un orecchino con pietre; un braccialetto d'argento; un reggipetto; un abbonamento balneare; un portamonete contenente un piccolo importo di danaro; una catenella con medaglia; un vestito da bagno; un paio di occhiali ed una scarpetta da bambino.

Monte di pietà. Il Monte di pietà porrà domani in vendita gli oggetti non preziosi della gestione N. 132 assunti nel mese di settembre a biglietto celeste, e precisamente dal N. 20600 al N. 23300.

Furto e tentata estorsione?

Mercoledì mattina, all'ufficiale Snidersich del commissariato della via Nicolò Machiavelli, si presentò un signore che fece la seguente denuncia. Nella sera precedente, mentre stava rincasando, con un suo amico a nome Gustavo Schadelok, abitante in piazza delle Scuole israelitiche N. 1, era stato avvicinato da un giovanotto decentemente vestito il quale gli aveva detto.

— Lei è certamente ammalato che cammina tanto lentamente e faticosamente. Vuole che lo accompagni?

Il signor Schadelok, ch'è effettivamente ammalato, aveva accolto lo sconosciuto con la massima benevolenza ed aveva acconsentito che lo accompagnasse fino a casa. Giuntovi, però, il signor Schadelok si era accorto d'essere stato derubato del portafogli contenente alcune lettere e documenti e del portamonete contenente alcune corone. Una vera miseria e, siccome ne le lettere, ne i documenti contenuti nel portafogli avevano valore particolare, il signor Schadelok aveva deciso di mettere la cosa nel dimenticatoio. Ma, alla mattina seguente, con sua grande meraviglia aveva ricevuto una lettera, recata a mano da uno sconosciuto. Lettera che diceva presso a poco così: «Urge che io le parli. Io so dove è andato a finire ciò che le manca e sono pronto a favorirla. Mi scriva subito accordandomi un appuntamento». Letta la lettera, il signor Schadelok aveva chiamato l'amico e lo aveva pregato di portarla alla polizia.

Finito il suo racconto, il signore consegnò all'ufficiale la lettera in parola ed il funzionario, chiamati a sè due agenti del commissariato stesso, li incaricò di recarsi nell'atrio della casa abitata dal signor Schadelok e di attendere un eventuale venuta di colui che aveva recata la prima lettera. Gli agenti vi si recarono ma attesero inutilmente. Essi, però, si erano appena allontanati che l'individuo si ripresentò in casa del signor Schadelok con una seconda lettera. Con questa, l'autore invitava per la seconda volta il signor Schadelok ad accordargli un abboccamento e lo pregava di mandargli immediatamente un certo importo di denaro e ciò «quale anticipazione sul regalo promesso». In fine lo minacciava che, in caso diverso, avrebbe suscitato uno scandalo.

Anche questa lettera fu portata alla polizia. Ieri mattina, i due suaccennati agenti tornarono al loro posto di vigilanza e, verso le 10 poterono impossessarsi dello scrittore delle lettere, il quale s'era presentato alla portinaia chiedendo se il signor Schadelok avesse lasciato qualche cosa per lui. Il giovanotto qualificatosi per Luciano Tedeschi, di 20 anni, cameriere, abitante in via Chiozza N. 7 e, ammesso d'essere stato lui a scrivere le due lettere, aggiunse di averlo fatto per incarico di un suo camerata a nome Mario Bellavista, di 30 anni, abitante al suaccennato indirizzo. Gli agenti allora si recarono a prendere il Bellavista. Questi negò di aver derubato il vecchio signore e diede sul fatto un'altra, ben diversa ma poco verosimile spiegazione.

I due giovanotti furono imprigionati.

Al Lazzaretto di S. Bartolomeo. Ieri nel pomeriggio furono fatti partire dal Lazzaretto gli ultimi 59 bosniaci arrivati colà da Salonicco. Da oltre quattro settimane tutti godevano perfetta salute. Due vaporetti trasportarono individui e bagagli al Punto franco, donde furono accompagnati nell'interno della stazione della Meridionale, dove li attendevano due grandi vetture che furono accodate al treno postale per Fiume e la Croazia, per essere inoltrati ai loro paesi.

★ Tutti gli altri ricoverati al Lazzaretto in osservazione, godono perfetta salute. Coloro che furono colpiti dal tifo continuano a migliorare ed i medici dicono ormai certa la loro guarigione.

★ Anche quelli ricoverati alla Maddalena vanno migliorando sensibilmente.

Tentato suicidio. Causa dispiaceri di cuore, ieri nel pomeriggio Giuseppina C., di 30 anni, abitante in via S. Zenone, bevve a scopo suicida una piccola quantità di acido acetico. Come i familiari se ne accorsero, telefonarono alla Stazione centrale di soccorso e, poichè il medico d'ispezione era assente per un'altra chiamata, si recò sul luogo col carro ambulanza il presidente dell'istituzione, on. D'Osmo, il quale praticò alla C. la lavatura gastrica, mettendola fuori di ogni pericolo; dopo di che la fece trasportare all'Ospedale.

L'opera dei vigili. L'altra sera, pochi minuti prima delle 11, il sig. Antonio Delich telefonava all'appostamento principale dei vigili che nella casa al N. 17 di via Saverio Mercadante era scoppiato un incendio. Accorse tosto il capitano sig. Chaudoin con un carro di città e uno dell'appostamento N. 2. Fu constatato che il fuoco si era sviluppato, per cause ignote, su una catasta di legname situata nel cortile della casa stessa. Il piccolo incendio era però stato spento dai casigliani: l'opera dei vigili fu limitata ad un'accurata visita dei locali adiacenti.

★ Mezz'ora dopo mezzanotte, la guardia di polizia N. 155, passando, nel suo giro di perlustrazione lungo la Riva Grumula, constatò che da una porta e da una finestra degli uffici della ditta Ventura & C., al pianterreno della casa al N. 10, usciva del fumo e si recò tosto a telefonare ai vigili. Questi accorsero dall'appostamento principale e da quello N. 1, al comando del capitano sig. Chaudoin e, forzata la porta, constatarono che, forse a causa di qualche mozzicone di sigaretta, aveva preso fuoco un tratto di pavimento. Il minuscolo incendio fu presto spento.

★ Alle 2.40 ant., poi, veniva telefonato ai vigili che sulla spianata di S. Luigi ardeva un grosso albero, con grave pericolo di quelli circonvicini. Dal comando fu mandata sul posto una squadra di vigili. Si trattava d'una grossa e vecchia quercia, alla quale, forse monelli, avevano dato fuoco. Le fiamme furono spente e la quercia fu abbattuta.

★ Ieri, pochi minuti prima di mezzogiorno, il vicecomandante dei vigili ing. Sapunzachi fu chiamato con un carro di campagna lungo la linea ferroviaria, presso la strada d'Opicina, per spegnere due fuochetti di bosco, uno lontano dall'altro circa 500 metri, per i quali erano distrutti erba, cespugli e piante per una estensione di 400 metri quadrati nell'uno e di circa 350 metri, nell'altro.

★ Nel mentre i vigili erano intenti allo spegnimento, dalle cave Faccanoni furono avvisati di un altro incendio di bosco, scoppiato sotto la strada Stefania, in prossimità della galleria. L'ing. Sapunzachi si portò colà e trovò che all'estinzione del fuoco, che s'era propagato su di un'estensione di 12.000 metri quadrati, lavoravano già i vigili ausiliari coadiuvati da guardie campestri e da alcuni terrazzani. L'opera di spegnimento durò oltre tre ore. Le cause di questi due ultimi fuochi vanno ascritte alle solite faville che si sprigionano dai fumaiuoli delle locomotive.

A proposito della notizia pubblicata ierlaltro e riferentesi a un furto avvenuto durante la notte nel negozio di commestibili di Angelo Visintin, in via del Monte, il derubato ci prega di rilevare che il furto stesso fu scoperto da una guardia, fra le 3 e le 4 di mattina. Mandato a chiamare, egli accorse e constatò gli ammanchi.

★ Al dibattimento svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise martedì scorso, fu detto che la moglie dell'ucciso «Pepi carboner» era morta poco dopo il fatto, all'Ospedale della Maddalena, ov'era stata internata già prima. L'affermazione era erronea. Giovanna Zvetresnick è tuttora viva, sebbene gravemente ammalata e sempre ricoverata alla Maddalena e non certo in grado di accudire ai due poveri figli, dei quali uno ha soli cinque anni e mezzo e uno soli tre anni. L'accusato, a richiesta del suo difensore, si impegnò di pensare al mantenimento delle due creaturine, quando sarà venuto fuori di prigione; ma sino ad allora... E, se la sentenza non vien modificata, ne avrà per altri 2 anni e tre mesi circa!

La biancheria della domestica. Rimasta improvvisamente senza servizio, nella mattina del 31 maggio u. s., la domestica Giulia Iursich, di 17 anni, da Pola, si mise in cerca di un alloggio provvisorio e, informatasi, apprese che tale Emilia Ulianich, abitante in via del Solitario N. 21, aveva un letto disponibile. La giovane si recò in casa della donna e, dopo un breve parlamento, l'affare fu combinato. Cinque giorni dopo, colta da improvviso malore, la Iursich si fece accogliere al civico Ospedale, dove rimase fino al giorno 17. Uscita dallo Stabilimento, la domestica rincasò e constatò che durante la sua assenza era sparito un fardello nel quale teneva parecchi effetti di vestiario e di biancheria. Dove era andato a finire? La Ulianich, interrogata, rispose di nulla sapere e la giovane allora si rivolse alla polizia. Il commissario, udite le sue ragioni, incaricò un agente di recarsi dalla Ulianich e d'imporle la restituzione del fardello. La donna dichiarò che avrebbe eseguito l'ordine; ma, quando la Iursich si presentò da lei, invece del fardello le consegnò... un biglietto del Monte di pietà, presso il quale gli effetti erano stati impegnati! La domestica allora si recò al commissariato della via dei Bachi e denunciò la Ulianich per infedeltà.

I pasticci di Mariettina.

— Insoma, la parli! Xe za meza ora che la me gira intorno! Se vedi che la ga de dirme qualcossa e no la se spiega.

— Go paura.

— La parli, la parli.

— Voria che la me anticipassi vinti corone sul mio salario.

— Eh, tanto ghe voleva? Eco le venti corone.

La domestica ringraziò sentitamente la padrona, signora Elvira Garzolini, abitante in via delle Sette fontane N. 460, e quindi uscì per la spesa giornaliera. Qualche ora più tardi, la signora scoprì che, recatasi nel negozio del commestibilista Adamo Englaro, in via delle Sette fontane N. 834, la giovane aveva acquistato per ben sei corone di cioccolata, biscottini e altri dolciumi e che, quindi, aveva fatto segnare detto importo sul libretto di casa. Sdegnata, la signora Garzolini licenziò immediatamente la sfacciata. Fu denunciata al commissariato del quartiere, con l'aggiunta che, uscita dal servizio, la giovane si era recata presso alcuni suoi parenti. Arrestata, la domestica intraprendente fu identificata per Maria Tedeschi, di 30 anni, da Trieste. Ella dichiarò che tanto la cioccolata quanto il resto li aveva realmente comperati non per sè, ma per la padrona, ed aggiunse che questa, delle 20 corone anticipate, glie ne aveva prese sei.

In attesa di chiarire la faccenda, il commissario la fece condurre in prigione.

Le canagliate di un figlio. Maria Iursich, abitante in via S. Maurizio N. 10, ha la sventura di avere un figlio ch'è quanto mai caparbio, stizzoso e brutale. Oltre al fare alla genitrice ogni sorta di dispetti e cattiverie, il malvagio maltratta incessantemente la povera donna e talvolta anche scende fino al punto di metterle le mani addosso.

In un giorno del maggio u. s., il tristo, rincasato ubriaco, colpì la madre con un poderoso calcio ad una coscia in modo da cagionarle una fortissima contusione; sabato sera, poi, le somministrò un potente pugno sul collo, e mercoledì, dopo averla insultata con epiteti da trivio, per addolorarla in qualche modo, fece a pezzi il suo letto...

La povera madre denunciò la cosa al commissariato del quartiere; ma, sempre madre, madre malgrado tutto, supplicò quei funzionari di non arrestare il perfido, ma di fare solo in modo che si allontanasse da casa e cessasse di maltrattarla. Verrà esaudita.

Signora borseggiata. La signora Emilia Bianchi, abitante in via della Guardia N. 33, denunciò ierlaltro al commissariato di via dei Bachi che, verso le 5, mentre si trovava nel negozio di manifatture della ditta Cheber, in via della Madonnina, era stata, da ignoto ladro, derubata del portamonete contenente 30 corone. Aggiunse che, a suo modo di vedere, il colpetto era stato fatto da un giovanotto che, insieme a due altri, si era trovato presso di lei nel negozio. Furono avviate indagini.

Mezza Trieste... in pericolo!

— Mi pagaria... mezza Trieste, per conosser el motivo del mio aresto.

— Si calmi che ora lo saprà senza alcun sacrificio. Nel pomeriggio del 17 corr. la signora Anna ved. Frenner, abitante in via Cecilia de Rittmeyer N. 13, fu derubata di un soprabito del valore di 60 corone, che la domestica incaricata di spazzolarlo aveva lasciato per un momento incustodito sulla ringhiera del pianerottolo.

— E cossa ghe entro mi in tuto sto processo? La signora, forsi, la pretendaria che ghe fazzo mi la guardia ala su roba?

— No, caro! Ma sta il fatto che, nello stesso giorno, lei è stato visto col soprabito indosso.

— E de conseguenza i credi che lo gabia robado! Un corno! In quel giorno go incontrado 'na bona signora, che la me ga dito: «Povareto! che mal vestido che la xe! La vol un soprabito?». Mi, ciò, go dito de sì. No podevo miga esser tanto vilan de rifiutar, ah!

— Ed ora dove si trova l'indumento?

— Lindumento? Gnente, sior comissario. Mi no so altro che del soprabito.

— Appunto: dove è andato a finire il soprabito?

— E chi lo sa? Stavo apunto pensando anca mi dove ch'el podaria esser finido... Ah, ma mi no ghe bado... I me lo gavarà ciolto, ma mi no presento denuncia...

E Carlo Besech, di 47 anni, venditore ambulante, da Trieste, fece per andarsene. Ma il commissario lo fece condurre in prigione.

La grave caduta di una bambina. Giovanna Licen, di 6 anni, abitante in Cologna in monte N. 305, ieri nel pomeriggio, giocando sulla via con altri ragazzi, salì su un muretto, ma, perduto l'equilibrio, precipitò sulla strada.

Accompagnata alla Guardia medica, il dottore riscontrò che la piccina aveva riportato una contusione alla spalla destra e una commozione cerebrale. Prestatele le cure di cui abbisognava, il medico consigliò di trasportare la bambina all'Ospedale; tale consiglio però non fu accettato dai genitori i quali si ricondussero a casa la piccola ferita.

Le more e una brutta caduta. Giuseppe Pauletich, di 16 anni, apprendista macellaio, abitante al N. 2 di piazza Tra i rivi (Roiano), ieri nel pomeriggio, passando per la strada che conduce alla «casa gialla», in Gretta, vide un grosso gelso carico di more e, coll'intenzione di farsene una buona scorpacciata, si arrampicò sull'albero. Ma un ramo si spezzò ed il povero ragazzo precipitò dall'albero, cadendo riverso al suolo. Provò a rialzarsi, ma inutilmente: acuti dolori alla gamba destra gli impedivano ogni movimento. Una guardia di p. s., passando di là, vide di che si trattava e, dall'ispettorato del rione, fece telefonare alla Guardia medica. Il dottore accorso con un tassametro riscontrò che il Pauletich aveva riportata la frattura del malleolo e, dopo una fasciatura provvisoria, lo fece trasportare all'Ospedale.

Cronaca triste. L'altra notte verso le dodici, alcune persone che passavano lungo il molo S. Carlo notarono un uomo che spogliatosi di alcuni indumenti si era gettato nell'acqua. Lontani dall'idea che egli volesse attentare alla propria vita lo stettero un po' ad osservare, ma vedendo che egli nuotava con una tecnica meravigliosa, lo lasciarono andare e continuarono la lor strada.

— Che bel mato, - dissero - el fa el bagno a ste ore!

Senonchè come il bagnante arrivò in fondo al molo fu notato da alcuni giovanotti che stavano pescando con la lenza, questi vedendo una lunga massa bruna e non distinguendo le fattezze di un uomo, credettero a tutta prima di aver da fare con un pescecane; la massa oscura non si muoveva, e i giovanotti si consultarono fra loro per impossessarsi... del pescecane.

Gettarono le lenze, le quali... fecero presa: la massa nera cacciò un grido di dolore. Compresero allora i neo-pescatori che avevano da fare con un uomo e lavorarono a tutto andare per trarlo alla riva. E vi riuscirono infatti. Il disgraziato, che fu poi riconosciuto per Giovanni M., di 46 anni, bracciante, abitante in via di Riborgo, era alquanto scosso nelle facoltà mentali e fu colto poi da un grave assalto nervoso. Fu perciò telefonato all'infermeria Treves, e il sig. Gino, recatosi sul luogo con due infermieri, dopo prestata al M. qualche cura lo trasportò all'Ospedale, dove lo si accolse nelle sale d'osservazione.

★ Ieri nel pomeriggio, in Piazza Grande, una vecchia signora di circa 70 anni, dava triste spettacolo di sè girando e rigirando su sè stessa e guardando uno e l'altro dei passanti con aria ora spavalda, ora paurosa. Fu avvicinata da una guardia che le mosse qualche domanda, ricevendo però delle risposte sconclusionate. Dopo non poca fatica riuscì ad accompagnarla all'ispettorato di via della Muda vecchia, dove fu riconosciuto che la disgraziata signora non doveva avere il cervello a posto. Fu telefonato all'Infermeria Treves e il sig. Gino, recatosi sul posto, interrogò inutilmente la poveretta. Questa oltre che da pazzia era affetta anche da amnesia. Fu trasportata all'Ospedale e accolta nelle sale d'osservazione. Più tardi fu riconosciuta per Luigia C., di 72 anni, da Bruma (Gradisca). Si ignora come ella sia giunta nella nostra città.

Le violenze d'un marittimo. Stefano Cuspilic, di 16 anni, marittimo disoccupato, da Lagosta (Curzola), abitante in via della Torretta N. 4, l'altro ieri, alla riva Ottaviano Augusto, imbattutosi in un ragazzo di 13 anni che ritornava dalla scuola, cominciò a indirizzargli qualche parolaccia e a deriderlo. Il ragazzetto reagì ed il marittimo gli si avventò addosso e cominciò a percuoterlo, calpestandogli anche il cappello che era caduto a terra. Intervenne una guardia di p. s., ma il violento offese anche il funzionario. Dichiarato, perciò, in arresto, si gettò a terra e si dimenò come un ossesso, sferando calci a destra e a sinistra. Domato, fu poi passato alle carceri.

Un colpo di bicchiere sul capo... all'amichevole. Iersera poco dopo le 10 si presentava al dottore della Guardia medica il bracciante Giuseppe Ranpini, di 51 anni, abitante in via del Boschetto N. 11, il quale mal reggendosi sulle gambe per le copiose libazioni fatte, mostrando la testa tutta fasciata, le cui bende erano intrise di sangue, chiese di essere medicato.

— Ma chi l'ha fasciata? - chiese il dottore.

— A Capodistria sior - rispose il Ranpini, el dotor de là.

Un infermiere gli mise allo scoperto due ferite alla regione temporale destra, da una delle quali usciva copioso il sangue.

E mentre lo stava medicando, il dottore gli domandò chi era stato a ferirlo in quel modo.

— Nel'ostaria «ala bandiera» a Capodistria, ieri, per afari de politica, xe sta un colpo de bicer che me xe capità in te la testa, al'amichevole però, salo dotor, proprio al'amichevole: mi ghe dava torto ai più forti de adesso e cussì... basta! ma ghe iera anca i gendarmi presenti; anca lori i ga visto che iera un colpo al'amichevole...

Durante il lavoro. - Una costola fratturata. Francesco Glavig, di 47 anni, capo mugnaio alla Pilatura del riso e abitante in via Gioachino Murat, munitosi di un grosso pezzo di legno si accinse a smuovere una cinghia di trasmissione per cambiarla di volante, ma, dalla forza di rotazione, si vide strappato di mano il pezzo di legno e fu colpito dallo stesso al lato sinistro del petto, riportando una forte contusione, con frattura della quinta costola.

Si recò alla Guardia medica, ove ottenne le cure opportune.

Un calcio. Margherita Verginella, di 48 anni, abitante in via Giorgio Vasari N. 1, ieri sera, venuta a questione con una inquilina della casa, ne rimase colpita con un calcio e riportò una contusione al ginocchio sinistro. Ricorse alla Guardia medica.

In rissa. Giovanni Tomet, di 34 anni, abitante in via del Ponte N. 5, ieri, in rissa, colpito di coltello alla faccia, riportò una ferita di taglio all'arcata sopraorbitale destra. Ebbe le necessarie cure all'«Igea».

Risse e ferimenti. Giuseppe Dulice, di 30 anni, agente, abitante in via del Molino a vapore N. 6, venuto iersera a questione con un suo fratello, riportò ben cinque suffusioni sanguigne con escoriazioni alla fronte e una ferita all'orecchio sinistro.

Valentino Galuppin, di 41 anni, bracciante, abitante in via Tor S. Piero N. 14, percosso a colpi di sasso, riportò una ferita lacera alla bozza frontale sinistra e una al parietale destro. Il suo feritore, Giovanni Damiani, di 34 anni, operaio, da Buie, abitante in Gretta N. 51, fu più tardi arrestato.

Per le debite cure ricorsero alla Guardia medica.

Percossa malamente, a 4 anni! Ieri mattina, pochi minuti dopo le 9, fu accompagnata alla Guardia medica la bambina Bice Marinich, di 4 anni, abitante in via del Belvedere N. 7, alla quale il medico constatò una forte contusione alla regione lombare sinistra con ematoma. Chi l'accompagnava disse che la piccina era stata brutalmente percossa da una inquilina della casa, perchè aveva gridato sulle scale (!).

Camminando a piedi scalzi il bambino Attilio Valentich, di 4 anni, abitante in via S. Cilino N. 797, riportò ieri una ferita di taglio al piede destro. Accompagnato alla Guardia medica, ebbe le cure opportune.

Bruno Miniussi, di 5 anni, abitante in via Media N. 24, pure camminando a piedi scalzi, riportò una ferita di taglio alla pianta del piede destro.

Benedetto Flego, di 9 anni, abitante a S. M. M. inf. N. 111, riportò una ferita di taglio al piede sinistro.

Ricorsero pure alla Guardia medica.

Cadute. Francesca Bencich, di 7 anni, abitante in Guardiella N. 587, ieri mattina, rincasando, sdrucciolò e cadde in modo da riportare una distorsione al piede sinistro.

Cornelia Debravizer, di 20 anni, abitante in via Antonio Canova N. 2, pure cadendo, riportò una distorsione all'aluce sinistro.

Romano Clava, di 13 anni, abitante in via S. Francesco d'Assisi N. 31, cadendo, riportò una ferita alla lingua.

Spiridione Villas, di 42 anni, macchinista, abitante in via Ugo Foscolo N. 32, in seguito a caduta riportò una distorsione al piede sinistro.

Ricorsero tutti alla Stazione centrale di soccorso.

Lesioni accidentali. Per lesioni riportate accidentalmente, ricorsero ieri alla Guardia medica: Domenico Minesan, di 16 anni, cursore, abitante in via Nuova N. 13, per ustioni di secondo grado alla mano destra; Luigi Vattovaz, di 38 anni, scalpellino, abitante in via del Farneto N. 38, per escoriazioni all'indice sinistro; Giovanni Valentig, di 25 anni, bracciante, abitante in via Andrea Rapicio N. 5, per contusione alla mano sinistra.

★ Ricorsero all'«Igea»: Maria Gea, di 13 anni, abitante in via di Rena N. 3, per una ferita al piede destro; Armilda Zavagna, di 29 anni, abitante in via della Torretta N. 5, per una ferita all'anulare destro; Giulio Tomez, di 4 anni, abitante in via de' Fin N. 14, per una ferita alla mano sinistra; Emilio Petrich, di 15 anni, abitante in via di Donota N. 25, per escoriazioni al piede sinistro; Carla Troier, di 15 anni, abitante in piazza dei Barbacan N. 2, per una ferita alla mano sinistra; Vittorio Fraccarossi, di 6 anni, abitante in via della Cereria N. 8, per una ferita all'occipite; Maria Crismancich, di 70 anni, abitante in via della Pescheria N. 4, per una ferita alla mano sinistra.

Corrispondenza aperta. *Ignorante lettore.* Sulle condizioni etnografiche dell'Istria e della Dalmazia veda anzitutto il libro di B. Benussi: «La regione Giulia». Articoli e studi deve cercarseli nell'«Archeografo triestino» e negli «Atti e memorie della Società di archeologia e storia patria di Parenzo». Veda anche i recenti volumetti pubblicati a Trieste: Ziliotto: Capodistria; Tamaro: Pirano; Benco: Trieste; Battara: Zara. Per l'Istria veda gli studi del Kandler e l'«Istria» di C. De Franceschi. Per la Dalmazia consulti la «Rivista dalmatica» ora cessata. — *Sanza.* Sul colle di San Vito, nel vicolo delle bombe, c'era una piccola fortezza, che, designata dall'autorità militare come «Schauze», venne chiamata così anche dagli altri che non sapevano quel che dicevano. Oramai della fortezza non rimane più traccia, ma se Lei vuol nominarla, dica: «Il fortino di San Vito». — *Studioso.* La luce azzurra e la violetta agiscono diversamente: poco penetranti, esse sono irritanti per la pelle ed energicamente battericide. Sicchè i raggi violetti e ultravioletti, specialmente quelli emessi da lampade a vapore di mercurio, sono usati con successo per sterilizzare l'acqua e anche il latte. — *Per lui e per lei.* Il problema dell'amore e del matrimonio forma il tema di parecchi romanzi in lingua tedesca ultimamente venuti alla luce. Lo scrittore svizzero Ernst Zahn, nel suo romanzo «Le donne di Jannö» (Die Frauen von Jannö) tratta il vecchio tema sotto un aspetto molto originale. Un pedagogo riformatore cerca di persuadere le donne della necessità di astenersi dal matrimonio. Nel romanzo di Carlotta Reuling «La strada del riconoscimento» (Die Strasse der Erkenntniss) troviamo svolto con grande abilità un altro soggetto molto singolare. Il protagonista è figlio di un uomo celebre per le sue qualità mondane e per la sua fortuna in amore. Da qualunque parte il giovane si volga, trova l'ombra del padre. Si innamora di una fanciulla, si offre di sposarla: e scopre che anche qui era stato preceduto dall'autore de' suoi giorni... In «Teresina» (Therese), il romanziere alsaziano Hermann Stegemann ci narra le vicende di una donna, nata in umile condizione, che, con le sole sue forze, mantenendosi onesta, riesce a conquistare un'elevata posizione sociale. E ci pare che basti! — *Attilio e Amelia.* Il Loro proponimento di riconciliarsi e di ritornare alla vita di famiglia in comune per amore dei figli è commendevolis-

simo. Soltanto le condizioni poste e dall'uno e dall'altro sono poco atte - ci sembra - a raggiungere durevolmente lo scopo desiderato. Per vivere in pace bisogna adattarsi a qualche reciproca rinuncia. Pensino ai loro bambini e qualunque sacrificio sarà dolce. — *Angelo de Trieste.* Grazie del pensiero, ma non possiamo corrispondere al Suo desiderio. — *Ambizioso.* Ella ha ottenuto risultati veramente meravigliosi in soli tredici mesi. Troppe domande. — *Tre disgraziate.* A certe condizioni dolorose non esiste purtroppo rimedio. Cerchino di trovar conforto nel reciproco affetto e in quello delle loro creature. — *Elettore.* A Graz: La «Tagespost» e il «Grazer Tagblatt». — *Cattivo calligrafo.* Non ancora ma fra un mese. — *Fulvio.* Il 23 giugno 1893, venerdì; il 10 maggio 1894, giovedì. — *Roberti.* Per levare le macchie d'inchiostro dal cuoio si sciolgono gr. 4 di cloruro di potassio in 50 d'acqua e si aggiungono 60 gr. d'acido cloridrico. A parte si fa una soluzione di 15 gr. d'essenza di limoni in 90 di alcool a 85 gradi e si mescolano le due soluzioni in recipiente che si tiene ben chiuso fino al momento di usarne. Si applica con una spugna sul rovescio del cuoio; si fa seccare a fuoco dolce, indi si pulisce.

Le risposte in questa rubrica si dànno gratuitamente. Non si risponde direttamente, per lettera, a nessuno. Domande che implichino nella risposta «réclame» a qualche ditta o a qualche prodotto commerciale non vengono prese in considerazione. Se nel termine d'un mese una domanda non ottenne risposta, si può ritenere che fu cestinata. A ciascuno si risponde a turno, con la massima diligenza, entro i limiti del possibile; la mancata risposta non sta mai in relazione con la persona che fece la domanda, ma dipende soltanto da motivi inerenti al carattere di questa.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 20.3, ore 2 pom. 25.— C. - Altezza barometrica ore 2 pom. 763.1 - Oggi: Alta marea 11.07 ant. e 9.19 pom. Bassa marea 4.18 ant. e 3.47 pom.

Ogni giorno una.

Codicelli ha dei debiti.

Ieri un suo creditore gli si presenta e grida:

— Caro lei, io ne ho piene le tasche.

Codicelli, dolcemente.

— E se ne ha piene le tasche, perchè ne vuole da me?

TEATRI

Fenice. Iersera la compagnia operettistica della «Città di Palermo» replicò a richiesta il «Conte di Lussemburgo». La artista concittadina signorina Renata Altieri ebbe confermato il successo nella parte di «Angela Didier». Applauditi pure la signorina Papale, il Pineli, il Peccot e il giovane tenore Gianni, che emerge molto nella parte del pittore «Brissard». Tre pezzi furono replicati.

Questa sera «Geisha». Domani «La Mascotte».

Eden. Quest'oggi verrà rappresentata per la prima volta a Trieste la cinematografia «Più forte dell'odio», scene della vita moderna, in tre parti, che in tutte le altre città riportò grandissimo successo. Verrà pure rappresentata una assunzione dal vero. A questo programma possono intervenire anche i bambini.

Sabato sera debutterà il famoso comico Gaspare Castagna.

Minimo. Il dramma in un atto «Don Pietro Caruso» di R. Bracco, recitato dalla giovane attrice Emilia Cappelletti e dai signori Piumati e Venturi, tenne incatenato il pubblico sino al finale, e fu poi calorosamente applaudito. Nella farsa «Stenterello donna per forza» si distinse il sig. Aratoli, il quale, in chiusa dello spettacolo, cantò un duetto con la sua signora, riscotendo applausi. Questa sera «Anima redenta», dramma in un atto di V. Hugo; «In barba all'autore», monologo di A. Testoni, recitato dalla prima attrice Emilia Cappelletti. In chiusa una farsa e varietà.

SPETTACOLI D'OGGI.

FENICE. Compagnia italiana d'operette «Città di Palermo». Ore 8.30. «La Geisha», in 3 atti di Sidney Yones.

EXCELSIOR BARCOLA. Ore 8. Concerto Banda militare.

EDEN. Ore 5—11. Cinema Varietà.

CAFFE' NUOVA YORK. 8-12. Orchestra militare.

CAFFE' EXCELSIOR PALACE HOTEL. 5—12. Concerto orch. sotto la dir. Lazare.

TRIBUNALI

(Tribunale prov. penale di Trieste)

Un uomo e due donne alla sbarra, e una donna che sa... difendersi

Nel negozio di vestiti confezionati di Francesco Kozian, in via del Molino a vento N. 17, durante l'autunno scorso, venivano perpetrati due furti. La prima volta, il 31 ottobre, i ladri, entrati nel negozio forzando una finestra prospicente sul cortile della casa, rubarono dei vestiti per il valore di corone 254.20 e in seguito a ciò il proprietario del negozio, alla sera, barricò le chiusure che i ladri avevano forzate; ma la notte del 16-17 novembre i ladri ritornarono all'assalto, e constatato, ai primi tentativi, che era stato opposto qualche ostacolo internamente, praticarono un largo foro nella chiusura stessa, entrando così dalla stessa parte della volta precedente. In questa seconda occasione rubarono dei vestiti per il valore di corone 177.40. Parte della refurtiva fu venduta a tale Santa Sivitz, che la rivendette a Stefano Germania, il quale, a sua volta, vendette uno dei cappotti rubati a Giovanni Zanier, cui la polizia lo sequestrò. Da questo primo fermo si sciolse la matassa che condusse ad ulteriori sequestri in casa della vedova Stella Montanari, d'anni 48, da Conversano di Bari, che allora abitava in via del Molino a vento, e che, come poi si potè chiarire, era stata la manutengola che aveva custodito la refurtiva ai ladri, ed anche i loro ordigni... di mestiere. Quale uno dei ladri venne arrestato poscia Giuseppe Filipcic, d'anni 25, nonchè quali complici, l'amante di lui, Eugenia Brumati, di anni 18, a Anna Raspa, di anni 30, da Parenzo. Queste due donne ed il Filipcic comparvero dinanzi i giudici già il 26 aprile u. s. assieme alla Stella Montanari, unica accusata che era a piedi libero. Il Filipcic che era completamente negativo volle dimostrare un alibi, dicendo che nelle notti in cui erano avvenuti i furti egli aveva dormito da un'affittaletti dalmata, in Androna del Pozzo; e per assumere rilievi in proposito il dibattimento venne prorogato.

La vedova Stella Montanari, che al dibattimento aveva tentato difendersi con eloquenza, a quanto sembra, non ebbe poi troppa fiducia del proprio sistema di difesa in quell'udienza, e approfittò di questa proroga per difendersi meglio ancora.... prendendo il volo per altri lidi. Ieri dunque, alla ripresa, intervennero solo il Filipcic, la Brumati e la Raspa. L'uomo sostenne sempre di essere innocente; malgrado che l'affittaletti di Androna del Pozzo, interrogata, avesse dichiarato di non averlo mai alloggiato. La Brumati ammise la compartecipazione al furto per alcuni vestiti. La Raspa, che fra altro è anche sfrattata, fece pure delle parziali ammissioni. In esito alle risultanze processuali la Corte ritenne colpevole il Filipcic, già parecchie altre volte punito per furto, e lo condannò a 18 mesi di carcere duro, nella quale pena vanno computati sei mesi di arresto preventivo sofferto. Le due donne vennero condannate per complicità, e precisamente: la Brumati a 4 mesi di carcere, che sono già scontati con l'arresto sopportato, e la Raspa a 5 mesi di carcere, dei quali deve scontare ancora un mese. I condannati si adattarono.

Presiedeva il cons. Sbisà; giudici i cons. Pachor, Parisini e il giudice distrettuale Comel; P. M. il Procuratore di Stato dott. Zumin; difensore del Filipcic il dott. Laneve; delle due donne il dott. Zennaro.

(Giudizio distr. penale di Trieste)

In difesa del fratello accoltella l'assalitore e viene assolto

Il 6 gennaio u. s., i fratelli Augusto e Giuseppe Saine, braccianti alle dipendenze della ditta Vallner, stavano innanzi all'esercizio, in via Media, intenti a scaricare faticosamente una rilevante partita di merce, quando passarono di là, in loro vagabondaggio, due giovinastri sconosciuti che, offertisi di prestare il loro aiuto, cominciarono invece a molestare i due lavoratori.

Invitati a smettere, gli sconosciuti - anzi che capir la ragione - si resero vieppiù importuni: onde l'Augusto Saine, spazientito, spinse via bruscamente uno dei due seccatori. Questi allora, scostatisi un po' raccolsero a terra dei ciottoli e tornarono alla carica con la sassaiola. I Saine, provocati, invece che reagire, si ritirarono prudentemente nell'interno del loro magazzino. Ma pur lì furono raggiunti dai giovinastri: uno dei quali, anzi, scovato fuori da un suo rifugio il Giuseppe Saine, lo percosse con un randello, ferendolo alla testa, lo gettò a terra e, montato su di lui coi piedi, lo prese rudemente pel collo e lo tempestò di pugni. Il poveretto, impotente a difendersi, gridò:

— Aiuto, Gusti! Son feri! El me copa!

Udire le grida e accorrere in aiuto del fratello, fu tutt'uno per Augusto Saine. Il quale, inorridito dalla scena selvaggia che gli si presentò, si sentì salire il sangue alla testa, estrasse un temperino e colpì il violento sconosciuto, per indurlo a liberare il disgraziato.

L'altro non accennava a lasciar la sua preda: onde l'Augusto Saine dovette inferirli ben tre altri colpi di lama per liberare il fratello dal selvaggio. Accortosi d'esser ferito, lo sconosciuto s'alzò e andò via, minacciando. Più tardi si recò alla Guardia medica a farsi curare le quattro ferite alla schiena che i periti, poi, dichiararono di natura leggera per sè ma gravi nel loro complesso.

Il feritore intanto si recava a costituirsi alla polizia; e veniva deferito al Tribunale sotto l'imputazione del crimine di azioni pericolose all'altrui vita. Dopo un lungo procedimento però, durante il quale il ferito - tale Mario Fuser - dichiarava che, essendo stato, nella mattina del fatto, alquanto brillo, non poteva escludere d'essere stato egli il provocatore, la Procura di Stato proscioglieva l'Augusto Saine di azioni pericolose e lo rimetteva al Giudizio distrettuale sotto l'imputazione di eccesso nella legittima difesa.

Al dibattimento, tenuto ier l'altro in questo senso dinanzi al giudice della VI sezione, il Mario Fuser non comparve. E l'accusato, narrando ancora una volta l'accaduto, dichiarò ancora d'aver dovuto agire così per liberare il fratello da una situazione pericolosissima.

Ciò sostenne pure, nella sua arringa, il difensore, che accentuò aver avuto l'accusato non solo il diritto ma pur anco il dovere di accorrere in difesa del fratello; e che, vedendolo impotente a difendersi dalle furie del Fuser, non aveva potuto misurare la portata della propria azione nè freddamente calcolare fino a che punto la legge gli permetteva di spiegare la legittima difesa. Chiede perciò sentenza assolutoria.

Il giudice assolse.

★ Giudice: il giud. distr. dott. Lucich; P. M. il dott. Aite; difensore il dott. Barich.

Un signore nottambulo, che vuol giocare proprio a „francesina"

Eran quasi le due del mattino, l'ora di chiusura, quando, nel «Caffè alla Stazione», entrò clamorosamente un'allegra brigata nottambula: una signora e tre signori. I quali, finite le consumazioni che erano state loro recate, chiesero al cameriere di poter fare al bigliardo una partita di «francesina».

Il cameriere si recò a interpellare il direttore del caffè, Ugo Spinelli, e questi fece riferire agli avventori che - data l'ora tarda - non poteva permettere la partita a «francesina», che può protrarsi per due e anche tre ore; ma per accontentarli, concedeva loro di giocare a «carambole».

I tre signori parvero assentire; ma mentre il cameriere approntava le stecche per il gioco, uno d'essi, tale A. R., staccatosi dal gruppo e recatosi difilato al banco, avrebbe rimproverato e offeso il direttore, per quel suo divieto, con le parole:

— Arè là el milionario che no ga bisogno de lavorar a ste ore! Toco de imbecile!

Alle quali, lo Spinelli, sottovoce, per non farsi udire da persone estranee, avrebbe risposto:

— Un imbecile la sarà lei, la sa!

Il R., allora, lasciò andare allo Spinelli un ceffone tale alla guancia sinistra, da spezzargli un dente molare e fargli sanguinare la bocca. Perciò, accusato della contravvenzione di offese e di quella d'azioni pericolose, il R. dovette comparire dinanzi al giudice della VI sezione.

Per il primo punto d'accusa, il R. nega d'aver usate le espressioni offensive, dice di non aver avuto la menoma intenzione d'offendere lo Spinelli, e deplora l'accaduto.

Il danneggiato si accontenta di queste dichiarazioni e ritira la querela privata.

Si passa quindi all'accusa pubblica.

Il R. ammette d'aver dato un ceffone al danneggiato, ma perchè n'era stato provocato dalle sue risposte sprezzanti; ad ogni modo non era sua intenzione di procurargli le conseguenze che disgraziatamente il ceffone trasse seco.

Il danneggiato Ugo Spinelli narra poi come, alla sua risposta che non poteva permettere la «francesina», il R. venisse al banco ed esclamasse:

— Ma sapete che siete una manica di imbecilli!

Al che egli, Spinelli, contenendosi, rispose:

— Scusi sa, ma ora bisogna chiudere: e l'autorità non permette di protrarre l'ora di chiusura per lasciar finire le partite di gioco.

E il R., rivolto ai compagni:

— Oh venite qua a veder il milionario, che non ha bisogno di lavorare! Questo pezzo d'imbecille!

Egli Spinelli allora azzardò:

— Un imbecille sarà lei.

E s'ebbe il ceffone. In un attimo la bocca gli si empì di sangue e poi s'accorse d'avere un dente spezzato. In seguito a ciò, fu indisposto per una settimana.

Questa dichiarazione del danneggiato viene confermata dai testi Pietro Martinelli e Agostino Succi, camerieri di servizio nella notte critica.

Il Succi anzi dice d'aver afferrato e tratto indietro il R., dopo il fatto del ceffone, perchè - concitatissimo - pareva voler ripetere l'atto.

Il P. M. chiede l'accoglimento dell'accusa. S'associa la P. C., che vuol vedere nel fatto odierno un episodio dell'eterno dissidio tra il signore e il lavoratore. La difesa nega ciò e chiede mitezza.

Ma il giudice, considerando la cosa specialmente grave, condanna il R. a 5 giorni d'arresto.

La difesa avanza querela di nullità.

★ Giudice: il giud. distr. dott. Lucich; P. M. il dott. Aite; P. C. il dott. Matosel; difesa l'avv. Perco.

★ «Ah quel bacio...». - Riferimmo domenica u. s. il dibattimento tenuto a carico del meccanico Gregorio Lucovich, imputato d'azioni pericolose, per avere egli, in seguito al risentimento prodotto sulla ragazza Francesca C., da un bacio ch'egli le avrebbe rubato, colpito la medesima con un ceffone. Ora il Lucovich, venuto ai nostri uffici, ci prega di rilevare ch'egli nè diede nè aveva intenzione di dare un bacio alla ragazza, ma che questa interpretò male un movimento accidentale di lui.

MARINA E NAVIGAZIONE

Il varo del piroscafo „Spuma" a Monfalcone

Dal cantiere navale di Monfalcone è stato varato ieri mattina il piroscafo «Spuma», il terzo dei vapori gemelli colà costruiti per conto della Navigazione Libera Triestina. Alle 8.15, il piroscafo «Emma» si staccava dal molo S. Carlo con a bordo parecchi armatori e alcuni invitati, fra cui parecchie gentili signore e signorine. La Navig. L. T. era rappresentata dai signori Pietro Masera, presidente; Ettore Pollich direttore gerente e Fred. Jegher direttore; dai consiglieri d'amministrazione signori ing. G. Kellner e Rodolfo Steiner, vice direttore della locale filiale del Credit; dal signor Cristoforo Cossovel, membro della Giunta di sorveglianza, nonchè dagli ispettori cap. Serianovich e Fantini.

Il cantiere costruttore era rappresentato dal suo direttore-fondatore cav. Callisto Cosulich, dal signor Oscarre Cosulich, dal consigliere d'amministrazione ammiraglio Seemann, dal direttore commerciale signor Uhlig e dal segretario signor Stettner. Fra gli armatori notammo i signori Federico e Romano Gerolimich, iGovanni Racich, i conti Oscarre e Arturo Lucovich di Londra, Smoquina di Trieste e l'ing. B. Ives del Lloyd Register e del Veritas a.-u..

All'approdo al cantiere gli invitati furono ricevuti dal direttore tecnico ing. Stewart e dal capo ing. navale Monro, che li accompagnarono nel palco eretto sotto la prua del nuovo vapore.

Nel frattempo il capo-cantiere signor Tedeschi faceva abbattere gli ultimi «caregoni» che ancora sostenevano il bello «Spuma» sullo scalo, e quindi avvertì l'ing. Stewart che si poteva varare. Il cav. Cosulich presa per mano la giovanissima madrina signorina Elly Steiner, figlia del vice-direttore del Credit, la pregò di voler procedere al battesimo del nuovo piroscafo. Fatta cadere la tradizionale bottiglia di «champagne», la gentile madrina rivolse allo «Spuma» le seguenti parole: «Io auguro ogni bene, ogni fortuna a questa bellissima nave che si chiama «Spuma»». Un attimo dopo cadevano gli ultimi scontri, e lo «Spuma» iniziò la discesa che compì felicemente in un minuto giusto.

Dopo il varo, gli invitati passarono nel grande salone dei tracciati, dov'era preparato un rinfresco. Allo «champagne» il cav. Callisto Cosulich brindò alla prosperità della Navig. L. T., alla sua solerte direzione e al sempre maggiore sviluppo della marina mercantile libera. Il signor Pietro Masera, quale presidente della N. L. T., rispose con acconce parole, ringraziando e ben augurando al Cantiere. Anche il signor Rodolfo Steiner brindò al cantiere, alla N. L. T. e al continuo sviluppo dei traffici marittimi. Prese poi la parola il signor Ettore Pollich per ringraziare i precedenti oratori degli augurii e delle felicitazioni rivolte alla N. L. T., e chiuse invitando a brindare alla gentile signorina Ada Valdoni e al signor Vladimiro Smoquina che erano da pochi istanti ufficialmente promessi sposi. Molti applausi salutarono la bella coppia novella.

Lo «Spuma», gemello del «Perla» e dell'«Ambra», già in navigazione, avrà fra poco un quarto «fratello» che si chiamerà «Laguna». Le dimensioni principali sono: lunghezza 404 piedi inglesi per 54 di larghezza e 32 d'altezza, ed avrà 8250 tonnellate di portata, con 11 miglia di velocità oraria.

Entro la prima metà del prossimo agosto lo «Spuma» sarà pronto pel suo primo viaggio.

Il pir. «Sultan» in viaggio per Trieste. Ieri mattina, scortato dal piroscafo di salvataggio «Belrorie», della Società D. Tripcovich, partì da Lissa, con la propria macchina, il piroscafo «Sultan» della «Dalmatia», diretto a Trieste.

Qui giunto, il «Sultan» sarà immesso nel bacino di carenaggio per essere visitato e per stabilire l'entità dei danni.

La nave-scuola per la marina libera a.-u. La nave-scuola «Beethoven», testè acquistata a Genova da un consorzio di armatori della marina libera a.-u. per adibirla a nave-scuola per allievi capitani, compiuti alcuni lavori di adattamento, partì ieri l'altro da Genova, al comando del capitano Vittorio Orsulek, diretta a Cadice, dove caricherà sale pel Chilì

Movimento nel porto. Ieri arrivarono nel nostro porto i piroscafi del Lloyd «Almissa» cap. C. Valcich, da Venezia con 89 pass.. «Bruenn» cap. E. Winterhalter, da Venezia; «Salzburg» cap. Livath da Fiume; «Palacky» cap. F. Nasso da Costantinopoli e Brindisi con 264 pass.; «Semiramis» cap. P. Pavissich, dalla Soria, Alessandria e Brindisi con 218 pass.; «China» cap. N. Giurovich, da Kobe, scali e Porto Said con 28 pass.; «Baron Gautsch» cap. T. Bechtinger, da Cattaro e scali con 359 passeggeri.

I piroscafi «Wurmbrand» cap. V. Simuncovich, da Ancona con 9 pass.; «Venezia» cap. M. Cebalo da Venezia con 80 pass., «Titan» cap. A. Calligaris, da Venezia, «Grenland» cap. A. Blazic, da Fiume e scali con 29 pass.; «Arpad» cap. L. Randich, da Marsiglia e Fiume; «Spalato D» cap. F. Petravich, da Metcovich e scali con 87 pass.; «Zara D» cap. Almann, da Sebenico con 22 pass.; «Spalato» cap. G. Jelicich, da Macarsca.

Il veliero «S. Gaudenzio» cap. A. Socolich, da Ancona.

I piroscafi italiani «Ravenna» cap. L. Gennari, da Ravenna con 29 pass.; «Molfetta» cap. S. Alfonzo, da Durazzo e Venezia; «Adige» cap. C. Leonardo, da Genova e Ancona; i velieri «Commercio» cap. R. Azzarita e «Furio Cammillo» cap. D. Sasso, da Vallona.

Partirono i piroscafi del Lloyd «Princ. Hohenlohe» per Cattaro e «Almissa» per Venezia.

Il pir. a.-u. «Himalaia» per Buenos-Aires.